

Stereotipi etnici nella fraseologia italiana

Končar, Jelena

Master's thesis / Diplomski rad

2020

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Zagreb, University of Zagreb, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Zagrebu, Filozofski fakultet**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:131:730580>

Rights / Prava: [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-04-18**



Repository / Repozitorij:

[ODRAZ - open repository of the University of Zagreb
Faculty of Humanities and Social Sciences](#)



Filozofski fakultet Sveučilišta u Zagrebu
Odsjek za talijanistiku

Diplomski studij

Stereotipi etnici nella fraseologia italiana

Diplomski rad

Studentica: Jelena Končar

Mentorica: dr. sc. Maslina Ljubičić, red. prof.

Zagreb, srpanj 2020.

Riassunto

Sviluppatasi solo nella metà del secolo scorso come disciplina autonoma, la fraseologia è un ramo della linguistica relativamente giovane che fino ad oggi rimane un campo aperto e lungi dall'essere del tutto esplorato. Partendo dal presupposto che il fondo fraseologico di una lingua sia lo strumento culturale per eccellenza, la presente tesi di laurea proverà a fare luce su come siano rappresentati i popoli stranieri nell'immaginario collettivo italiano e a dare il suo contributo nell'affascinante campo della fraseologia italiana. Divisa in due parti, quella teorica e quella pratica, la tesi fornirà un quadro teorico sui concetti chiave e procederà con un'analisi qualitativa e quantitativa dei modi di dire con una componente etnica. Dove opportuno, si faranno dei paragoni con il corrispondente repertorio fraseologico croato.

Parole chiave: fraseologia, modo di dire, onomastica, etnolinguistica, stereotipo

Sažetak

Frazeologija je relativno mlada lingvistička disciplina koja istraživačima i dan danas ostavlja mnogo prostora za istraživanje i nove spoznaje. Polazeći od pretpostavke da je frazeološko blago jednog jezika kulturološki instrument par excellence, ovaj diplomski rad prikazuje kako su konstruirani stereotipi o pripadnicima raznih nacionalnih i etničkih grupa u kolektivnoj svijesti talijanskog naroda. Predstavlja se kvalitativna i kvantitativna analiza talijanskih frazema s etničkom komponentom, a ponegdje se povlače i paralele s relevantnim hrvatskim frazeološkim repertorijem.

Ključne riječi: frazeologija, frazemi, onomastika, etnolingvistika, stereotip

Indice

Riassunto

1. Introduzione	1
2.1. Fraseologia ed unità fraseologiche	2
2.2. Onomastica ed etnolinguistica	5
2.3. Stereotipi	7
3. Metodologia	10
4.1. Etnonimi nei modi di dire italiani e croati.....	13
4.2. Etnonimi nei modi di dire italiani	27
4.3. Etnonimi nei modi di dire croati	31
5. Risultati	33
6. Conclusione.....	38
7. Bibliografia.....	40
8. Indice di grafici e tabelle.....	46
9. Elenchi dei modi di dire	47

1. Introduzione

La fraseologia è un campo linguistico relativamente giovane, sviluppatosi solo nella metà del secolo scorso come disciplina autonoma. Da allora ha attirato l'attenzione dei linguisti, i quali, pressoché senza eccezione, sottolineano il suo carattere rivelatorio e multidisciplinare. Infatti, il fondo fraseologico di una lingua è lo strumento culturale per eccellenza, che offre spunti preziosi sull'immaginario collettivo della data comunità linguistica. Tuttavia, per interpretarlo ci vuole un impegno non solo linguistico, ma anche culturale, storico, antropologico e sociologico.

Fino ad oggi la ricerca fraseologica rimane un campo di studio aperto. È qui che entra in gioco la presente tesi di laurea: analizzando i modi di dire italiani con una componente etnica, questa ricerca aspira a mettere in luce gli stereotipi degli italiani nei confronti di altri popoli e porre il suo contributo a questa disciplina linguistica così affascinante. Lo scopo non è quello di confermare o confutare gli stereotipi, ma piuttosto di presentarli, di spiegare come siano entrati a far parte del tesoro fraseologico della lingua italiana e, dove opportuno, di fare dei paragoni con il repertorio fraseologico croato.

La tesi è organizzata in sei capitoli. Dopo il primo capitolo introduttivo, il secondo capitolo fornisce un quadro teorico sui concetti che sono alla base della ricerca. Più specificamente, questo capitolo si occupa della definizione di fraseologia e di modo di dire. Si fa riferimento anche alle discipline come l'onomastica e l'etnolinguistica. Il capitolo si chiude con una riflessione sulla nozione di stereotipo. Il terzo capitolo delinea la metodologia adottata ai fini della parte pratica della tesi. Si spiega la stesura dei corpora analizzati e si stabiliscono criteri d'inclusione ed esclusione dei modi di dire. Il quarto capitolo, invece, presenta l'analisi qualitativa dei modi di dire entrati a far parte dei corpora, con l'italiano come la lingua di partenza e, dove opportuno, con certi riferimenti al croato. Nel tentativo di sistematizzare l'analisi, i modi di dire presi in considerazione sono divisi in tre categorie: quelli nei quali gli stessi etnonimi sono presenti sia in italiano che in croato, quelli con etnonimi presenti solo in italiano e quelli con etnonimi presenti solo in croato. Effettuando osservazioni di tipo quantitativo e servendosi di grafici e tabelle per illustrare meglio certi punti, il quinto capitolo presenta i risultati ottenuti. Alla fine, l'ultimo capitolo trae conclusioni dai capitoli precedenti e propone suggerimenti per la ricerca futura.

2.1. Fraseologia ed unità fraseologiche

La parte teorica della presente tesi di laurea si apre con un sintetico quadro teorico della fraseologia e dei modi di dire. Oltre a spiegare alcuni concetti fondamentali, le pagine seguenti tratteranno le peculiarità dei modi di dire, distinguendoli da altre locuzioni.

Derivante dalle parole greche *phràsis* ('espressione') e *lògos* ('parola, pensiero'), il termine *fraseologia* ha un duplice significato. In primo luogo, la fraseologia è una disciplina linguistica relativamente giovane: solo recentemente, nella seconda metà del secolo scorso, è stata istituita come disciplina autonoma. Tra i pionieri della fraseologia vengono annoverati i linguisti russi (Vinogradov, Amosova, Chernysheva e Kunin) e quelli tedeschi (Rothkegel, Häusermann e Koller). In secondo luogo, la fraseologia può essere intesa come «l'insieme delle frasi (nel senso di locuzioni o espressioni caratteristiche, idiomatiche) proprie di una determinata lingua o di una determinata sezione del lessico, relativa a una particolare attività umana.»¹ Distinguiamo così, ad esempio, tra fraseologia italiana e fraseologia croata, oppure tra fraseologia alpinistica e quella aviatoria. Secondo Bralić, poi, la fraseologia di una lingua è un «valido patrimonio linguistico»² nel senso che grazie ad essa possiamo capire meglio la cultura, la storia, nonché il sistema di valori di una collettività linguistica. La fraseologia, nelle parole di Bralić, è «uno specchio della società e della concezione del mondo nella coscienza dei parlanti.»³ Per illustrare il suo punto di vista, la linguista offre alcuni esempi tratti dall'italiano:

Un contadino, nella fraseologia italiana si presenta come una persona rozza ma intelligente e furba: la discrezione dei contadini, per esempio, vuol dire mancanza di discrezione. Però si dice anche: *contadini e montanini scarpe grosse e cervelli fini*. Il prete, nella fraseologia italiana è criticato molto e qualche volta appare avaro, goloso, poco intelligente, ottuso: *un boccone da prete; uno scherzo da prete; un governo di preti; fare come i preti che dicono sempre a me e mai agli altri* (scherzoso). Bersaglio della critica diventano nella fraseologia italiana la donna e anche la moglie. Tra tante locuzioni contenenti la parola donna e anche moglie solo alcune hanno una valutazione positiva. Infedeltà, leggerezza di carattere, pigrizia, volubilità, incostanza, malignità sono i tratti del carattere con valutazione negativa: *donna galante; di facili costumi; di mondo; di strada; di vita; di partito; di piacere; di prezzo; di malaffare; perduta; facile; allegra ecc.*⁴

¹ *La Treccani*, <http://www.treccani.it/vocabolario/fraseologia/> (12 giugno 2020).

² BRALIĆ, Snježana, *Sulla motivazione e sulla grammatica dei modi di dire in italiano*, «Zbb. rad. filoz. fak. Splitu», a. IV, n. 4, 2011, p. 171.

³ *Ivi*, p. 177.

⁴ *Ibidem*.

Facendo luce su come figurino popoli stranieri nell'immaginario collettivo italiano, anche la presente tesi proverà a dare il suo contributo all'affascinante campo della fraseologia italiana.

Alla base della fraseologia sono le unità fraseologiche. Finora, però, non si è giunti ad una terminologia comune e, nonostante i vari tentativi di sistematizzare le categorie dei fraseologismi, non esiste ancora una classificazione precisa accettata dai linguisti. Quelli che ai fini della presente tesi ed allo scopo di evitare equivoci saranno chiamati *modi di dire* assumono svariate altre denominazioni. Contemporaneamente possiamo vedere utilizzare designazioni come *espressione idiomatica*, *locuzione*, *frase fatta*, *modismo*, *frase fissa*, *idiotismo*, *frase idiomatica*, *espressione fissa*, *(unità) polirematica*, *unità fraseologica*, *fraseologismo* ecc. in riferimento al medesimo concetto.

Il modo di dire è definito dall'enciclopedia Treccani come «un'espressione convenzionale, caratterizzata dall'abbinamento di un significato fisso [...] a un significato non compositivo, cioè non prevedibile a partire dai significati dei suoi componenti.»⁵ In altre parole, il modo di dire può essere inteso come un'unità linguistica con una struttura fissa e un significato non deducibile dalla somma dei significati delle singole parole che la compongono, ma piuttosto dal significato della frase intera che, a sua volta, si fonda sulle conoscenze del mondo condivise dalla collettività linguistica. Un'espressione come *avere buon naso*, ad esempio, non va capita in base al significato delle tre parole che la costituiscono. Il suo significato, invece, è risultato di procedimenti metaforici, dove la buona intuizione è rappresentata dal naso inteso come la capacità di buon giudizio.

A questo punto occorre citare almeno qualche altra definizione di modo di dire. Lapucci, ad esempio, lo definisce come «l'unione di più parole che definiscono, riferendosi a un evento o una situazione presa come modello, un fatto o una situazione che tornano a ripetersi comunemente e presentano analogie e caratteri comuni, fino a identificarsi col primo elemento.»⁶ Di Natale, inoltre, mette in rilievo che nel caso dei modi di dire non si tratta di nuove coniazioni, ma di parole già esistenti, la cui combinazione assume un nuovo significato.⁷ D'altro lato, Pittano e Quartu definiscono il modo di dire in riferimento al proverbio, ovvero facendo distinzione tra i due concetti. Mentre il proverbio, detto anche

⁵ *La Treccani*, [http://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire_(Enciclopedia-dell'Italiano)) (12 giugno 2020).

⁶ LAPUCCI, Carlo, *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Garzanti, Milano 1990, p. 8.

⁷ DI NATALE, Francesco, *In bocca al lupo! Espressioni idiomatiche e modi di dire tipici della lingua italiana*, Guerra, Perugia 1997, p. 8.

“sapienza dei popoli”, fornisce sempre un avvertimento, consiglio o principio didattico, il modo di dire è spesso piuttosto un “paragone accorciato” (*essere una lumaca* in realtà vuol dire *essere lento come una lumaca*).⁸ Similarmente, il proverbio di solito esprime una sentenza morale o un consiglio pratico (*mogli e buoi dei paesi tuoi*) oppure un rapporto di causa ed effetto (*tanto va la gatta al ladro che ci lascia lo zampino*), mentre il modo di dire non viene quasi mai usato da solo perché non è una frase completa e, quindi, necessita di qualcos’altro (come, ad esempio, un ausiliare) per costruire una proposizione.⁹

Bralić afferma che le strutture grammaticali di queste espressioni corrispondono alle regole della sintassi odierna.¹⁰ L’elenco seguente rappresenta un tentativo di riassumere in modo sistematico altre caratteristiche importanti di questi segni linguistici citate dalla linguista, con esempi tratti dal fondo fraseologico italiano:

- I modi di dire possono presentare dei fenomeni della sinonimia (*darsela a gambe e prendere il volo*).
- I modi di dire possono presentare dei fenomeni della polisemia (*terra santa* può riferirsi alla Palestina in quanto terra promessa da Dio agli Ebrei, ma anche al cimitero; *parole grosse* a seconda del contesto possono essere intese come parole o discorsi offensivi, oppure come parole o discorsi impegnativi, importanti).
- I modi di dire possono essere costruiti da sintagmi verbali (*saltare in mente*), sintagmi nominali (*pezzo da museo*), sintagmi aggettivali (*noioso come una mosca*) e sintagmi avverbiali (*come Dio vuole*).
- Il gruppo più numeroso dei modi di dire sono sintagmi verbali.

Infine, occorre sistemare le diverse fonti da cui provengono i modi di dire, sempre con esempi tratti dall’italiano. Tra quelle più significative Pittano¹¹ menziona le seguenti fonti:

- L’Antico e il Nuovo Testamento (*essere il capro espiatorio, essere nella fossa dei leoni, essere la manna, lavarsene le mani, dare il bacio di Giuda, essere un calvario*),
- Le favole (*far come la volpe con l’uva, fare il lupo pecoraio, farsi bello con le penne del pavone*),

⁸ PITTANO, Giuseppe, *Frase fatta capo ha: Dizionario dei modi di dire, proverbi e locuzioni*, Zanichelli, Bologna 2009, p. 3.

⁹ QUARTU, Bruna Monica, *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana: 10.000 modi di dire ed espressioni figurate*, Rizzoli, Milano 2001, p. 7.

¹⁰ *Ivi*, p. 172.

¹¹ PITTANO, Giuseppe, *op. cit.*, pp. 5-7.

- La mitologia e le leggende (*cavallo di Troia, passare il Rubicone, pomo della discordia, supplizio di Tantalò, tallone d'Achille*),
- Le opere letterarie (*essere un donchisciotte, fare il dongiovanni, fare il gran rifiuto, scegliere fior da fiore*),
- Il mondo contadino (*andare come le mosche al miele, andare a letto con le galline, cercar l'ago nel pagliaio, prendere due piccioni con una fava, tirare l'acqua al proprio mulino*),
- Il latino (*in vino veritas, lupus in fabula*).

A questo elenco Lapucci¹² aggiunge ancora:

- L'osservazione della natura (*far la civetta, secondo il vento che tira*),
- La tecnica (*sparare a zero*),
- Eroi sconosciuti (*far la cena di Salvino*),
- L'economia (*avere una marcia in più, giocare al rialzo*),
- Lo sport (*salvarsi in corner, fare il portatore d'acqua*),
- La vita politica (*coltivare il culto della personalità*),
- La scienza e la medicina (*avere un complesso d'inferiorità*).

Questa tesi di laurea sostiene che un altro posto importante spetta ai modi di dire legati ai popoli stranieri. Partendo da questo presupposto ed analizzando il rilevante corpus, la tesi cercherà di scoprire gli stereotipi sugli altri radicati nell'immaginario collettivo italiano e, dove possibile, ipotizzare sulla loro origine.

2.2. Onomastica ed etnolinguistica

Visto che la presente tesi è dedicata a un gruppo ben delineato di modi di dire, ovvero quello contenente nomi propri che riflettono gli stereotipi degli italiani sugli altri popoli, in questa parte si coglierà l'occasione per chiarire un po' la teoria dietro altri due concetti chiave, quali onomastica ed etnolinguistica.

La parola *onomastica* deriva dall'aggettivo greco *onomastikós* che significa 'relativo al nome'. Secondo l'enciclopedia Treccani, l'onomastica è un ramo della linguistica nato verso la

¹² LAPUCCI, Carlo, op. cit., pp. 12-17.

metà dell'Ottocento che, nell'ambito di una o più lingue o dialetti, si occupa dello studio dei nomi propri di persona o di luogo, dei processi di denominazione e delle loro caratteristiche.¹³

Tradizionalmente, quindi, la disciplina si divide in due categorie: l'*antroponimia* (chiamata anche *antroponomastica*) che studia i nomi ascritti alle persone e la *toponimia* (chiamata anche *toponomastica*) che si occupa dei nomi propri dei luoghi. Tutte e due le categorie vengono ulteriormente suddivise in numerose sottocategorie. Tra antroponimi possiamo, ad esempio, citare gli *agionimi* (nomi di santi), i *familonimi* (nomi di famiglie), gli *pseudonimi* o i *criptonimi* (nomi finti), i *teonimi* (nomi di divinità) e gli *zoonimi* (nomi di animali), mentre tra i toponimi incontriamo gli *urbonimi* (nomi di città e centri abitati), gli *idronimi* (nomi di corsi d'acqua), gli *oronimi* (nomi di monti o catene montuose), ecc.¹⁴

Di particolare interesse ai fini della presente tesi sono i cosiddetti *etnonimi*. Sottocategoria degli antroponimi, l'*etnonimo* viene definito come il nome che designa l'appartenenza a un popolo o a una nazione¹⁵ e rappresenta una delle molteplici sottocategorie di antroponimi. Med sostiene che si tratta di un gruppo lessico-semanticamente che costituisce uno dei temi centrali della lessicologia moderna e riflette le particolarità della concezione del mondo di diversi gruppi etnici, in particolar modo le immagini stereotipate sui membri degli altri gruppi etnici basate sulle associazioni di tipo storico e culturale.¹⁶ Per dare un esempio, tra i gruppi che spesso si valutano negativamente nella fraseologia di una lingua, la linguista russa cita rifugiati, immigrati, discendenti degli invasori e nemici tradizionali.¹⁷

Un altro termine da chiarire in questa parte iniziale della tesi è *etnia*. Sotto la voce *etnia* nell'enciclopedia Treccani incontriamo la seguente osservazione:

Il gruppo etnico viene percepito nell'immaginario collettivo come un aggregato sociale omogeneo, i cui membri condividono una cultura, una storia, una lingua, un territorio, una religione ecc. e rivendicano per questo una identità comune. Molti studiosi (principalmente antropologi culturali e storici) hanno viceversa sottolineato il carattere arbitrario e costruito delle appartenenze etniche, evidenziando i fenomeni politici che sono alla base della nascita dei gruppi etnici. Più che una comune

¹³ La Treccani, www.treccani.it/enciclopedia/onomastica/ (12 giugno 2020).

¹⁴ VRBINC, Alenka, *A Cross-linguistic and Cross-cultural Analysis of English and Slovene Onomastic Phraseological Units*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne 2019, pp. 6-8.

¹⁵ *Dizionario La Repubblica*, www.dizionari.repubblica.it/Italiano/E/etnonimo.html/ (12 giugno 2020).

¹⁶ MED, Natalia, *Homo ethnicus en la fraseologia de las lenguas romances (en comparación con el ruso)*, in *Fraseologia e paremiologia: prospettive evolutive, pragmatica e concettualizzazione*, a cura di Oana-Dana Balaş, Anamaria Gebăilă e Roxana Voicu, Edizioni Accademiche Italiane, Riga 2019, p. 571.

¹⁷ *Ibidem*.

‘sostanza’, gli appartenenti a un gruppo etnico condividerebbero una contrapposizione con altri gruppi etnici o nazionali.¹⁸

Un gruppo etnico o un’*etnia*, quindi, può (ma non deve sempre) coincidere con una nazione. Analogamente, la forma aggettivale *etnico* viene usata per riferirsi a quello che è proprio di un popolo oppure per determinare l’appartenenza a un popolo, una regione o una città.¹⁹ Perciò in questa tesi parleremo degli stereotipi *etnici* in riferimento a tutte le concezioni sugli altri osservabili nella fraseologia italiana.

Infine, in questo contesto occorre ancora menzionare l’*etnolinguistica*, definita da Med come la disciplina che studia la lingua in relazione con l’etnia e l’etnia in relazione con la lingua.²⁰ Gli etnolinguisti, quindi, studiano i modi in cui diversi gruppi etnici concepiscono il mondo che li circonda basandosi sull’osservazione del materiale linguistico. Similmente, analizzando il corpus fraseologico italiano, questa tesi mira a scoprire gli stereotipi degli italiani sugli altri.

2.3. Stereotipi

Prima di poter immergerci nella parte pratica di questa tesi, occorre chiarire un ultimo concetto chiave: lo stereotipo. L’enciclopedia Treccani lo definisce come:

opinione preconstituita su persone o gruppi, che prescinde dalla valutazione del singolo caso ed è frutto di un antecedente processo d’ipergeneralizzazione e ipersemplicificazione, ovvero risultato di una falsa operazione deduttiva.²¹

Preso dal linguaggio tipografico, dove per *stereotipia* si intende il procedimento di formazione delle matrici e per *stereotipo* invece lo stampato sempre uguale che deriva dalla loro riproduzione²², il termine è composto dalle parole greche *stereos* (‘duro, rigido, solido’) e *typos* (‘gruppo, immagine, impronta’).

Ad introdurlo negli studi sociali è stato il giornalista e politologo statunitense Walter Lippmann. Nella sua opera più importante, *L’opinione pubblica* del

¹⁸ *La Treccani*, www.treccani.it/enciclopedia/etnia/ (12 giugno 2020).

¹⁹ *Ivi*, www.treccani.it/vocabolario/etnico/ (12 giugno 2020).

²⁰ MED, Natalia, op. cit., p. 571.

²¹ *Ivi*, www.treccani.it/enciclopedia/stereotipo/ (2 marzo 2020).

²² CALEFATO, Patrizia, *Europa fenicia: identità linguistica, comunità, linguaggio come pratica sociale*, FrancoAngeli, Milano 1994, p. 81.

1922, Lippmann propone una concezione dello stereotipo sulla base di cui sta il processo cognitivo generale di categorizzazione e lo definisce come:

una rappresentazione ordinata e più o meno consistente del mondo, alla quale si sono adattati i nostri modi di essere, i nostri gusti, capacità, comodità e speranze. [Può] non rappresentare un'immagine completa del mondo, ma [è] l'immagine di un mondo possibile al quale ci siamo adattati. In quel mondo le cose e le persone hanno il loro posto noto, e fanno certe cose che sono attese. In esso ci troviamo a casa.²³

Questo processo cognitivo di stereotipizzazione, inoltre, consiste nel semplificare e nel sistematizzare l'abbondanza dell'informazione che l'uomo riceve dal suo ambiente. Per illustrare questo punto, Lippmann dice:

La vita è affannosa e multiforme e soprattutto la distanza fisica separa uomini che spesso si trovano in un rapporto reciproco fondamentale, come il datore di lavoro e il suo dipendente, l'elettore e l'eletto. Non c'è il tempo né la possibilità per una conoscenza profonda. È così ci limitiamo a notare un tratto, che caratterizza un tipo ben conosciuto, e riempiamo il resto dell'immagine grazie agli stereotipi che ci portiamo in testa. Quello è un agitatore: fin lì notiamo, o ce lo dicono. Ebbene, un agitatore è fatto così e colà, e quindi anche lui è fatto così e colà. È un *bramino* di Boston. È uno di Harvard. Com'è diverso dal dire: è uno di Yale. È una brava persona. È uno che è stato a West Point. È un vecchio sergente di carriera. È un abitante del Greenwich Village: cosa non sappiamo di lui, o di lei, allora? È un banchiere internazionale. È un abitante di Main Street.²⁴

Nella sua spiegazione Lippmann insiste sull'economicità e, di conseguenza, inevitabilità dello stereotipo. Vista, infatti, l'abbondanza degli stimoli a cui è sottoposto, l'uomo è costretto a comportarsi come economizzatore delle risorse cognitive.

L'opinione pubblica ha avuto un notevole influsso sulla definizione dello stereotipo, come si può notare anche dalle opere scritte da vari sociologi, psicologi, antropologi, etnologi e linguisti nei decenni successivi alla sua pubblicazione. Ehrlich, ad esempio, vede lo stereotipo come un insieme di credenze e non credenze su qualsiasi gruppo di persone,²⁵ mentre secondo Milner si tratta di eccessive generalizzazioni sulle caratteristiche di un gruppo che hanno la funzione di esasperare differenze tra gruppi diversi.²⁶ Stagnor e Schaller, inoltre,

²³ LIPPMANN, Walter, *Javno mnijenje*, trad. di Miroslav Hauptfeld, Naprijed, Zagreb 1995, p. 76.

²⁴ *Ivi*, p. 72.

²⁵ EHRLICH, Howard J., *The social psychology of prejudice: A systematic theoretical review and propositional inventory of the American social psychological study of prejudice*, John Wiley & Sons, New York 1973, p. 20.

²⁶ MILNER, David, *Children and race*, Ward Lock & Co, London 1983, p. 23.

sottolineano il fatto che gli stereotipi operano su due livelli: quello individuale e quello collettivo ovvero sociale²⁷ e ne mettono in risalto i vantaggi. I due psicologi americani ritengono, infatti, che gli stereotipi, raggruppando gli oggetti di esperienza in categorie, rendono la comunicazione più semplice.²⁸ Allo stesso modo, Macrae e Bodenhausen affermano che gli stereotipi facilitano la capacità di elaborare rapidamente informazioni sugli altri, mantenendo così il mondo un luogo prevedibile e ordinato.²⁹ Pennington sostiene che gli stereotipi persistono anche se la maggior parte delle persone sa che si tratta di una visione molto distorta della realtà perché senza categorizzare le persone l'interazione sarebbe molto più difficile: «Noi semplicemente non possiamo comunicare, conoscere e sviluppare amicizia con ogni persona che incontriamo. Dobbiamo avere un sistema rigido per guidarci.»³⁰ Anche Jenkins riconosce il potenziale positivo dello stereotipo, dichiarando che nonostante le sue connotazioni negative, si tratta di un processo cognitivo, una nostra *routine* quotidiana, da cui tutti, in certa misura, dipendiamo.³¹ Similarmente, nella loro *Psicologia sociale* Vaughan e Hogg sono d'accordo sul fatto che gli stereotipi forniscono un senso di ordine, struttura e coerenza all'interno del mondo sociale che altrimenti sarebbe molto complesso e imprevedibile.³² I due psicologi hanno riassunto i risultati delle molteplici ricerche sugli stereotipi degli ultimi decenni, fornendo una sintesi delle principali osservazioni³³:

- Le persone sono fortemente propense a caratterizzare grandi gruppi umani in termini di pochi attributi comuni e piuttosto elementari.
- Gli stereotipi cambiano lentamente, di solito in risposta ai cambiamenti sociali, politici ed economici più ampi.
- Molti stereotipi vengono acquisiti precocemente ovvero in giovane età, spesso prima che il bambino conosca i gruppi che vengono stereotipati.
- Gli stereotipi diventano più pronunciati e ostili quando ci sono tensioni sociali e conflitti tra i gruppi; in tal caso sono estremamente difficili da modificare.

²⁷ STANGOR, Charles – SCHALLER, Mark, *Stereotypes as Individual and Collective Representations*, in *Stereotypes and Stereotyping*, a cura di C. Neil Macrae, Charles Stangor e Miles Hewstone, The Guildford Press, New York e London 1996, p. 4.

²⁸ *Ivi*, pp. 21-22.

²⁹ MACRAE, Neil – BODENHAUSEN, Galen, *Social Cognition: Thinking Categorically about Others*, «Annual Review of Psychology», a. LI, 2000, p. 101.

³⁰ PENNINGTON, Donald C., *Osnove socijalne psihologije*, trad. di Boris Mlačić, Naknada Slap, Jastrebarsko 2004, p. 121.

³¹ JENKINS, Richard, *Social Identity*, Routledge, London e New York 2008, p. 122.

³² VAUGHAN, Graham – HOGG, Michael, *Social Psychology*, Pearson, Harlow 2013, p. 55.

³³ *Ivi*, p. 50.

- Gli stereotipi non sono imprecisi o errati. Servono, invece, a dare un senso a particolari relazioni tra gruppi.

Tuttavia, si deve dire che gli stereotipi sono il nucleo cognitivo di molti pregiudizi, che a sua volta, secondo l'enciclopedia Treccani, rappresentano:

un atteggiamento sfavorevole o ostile, in particolare quando esso presenti, oltre che caratteri di superficialità e indebita generalizzazione, anche caratteristiche di rigidità, cioè quando implichi il rifiuto di metterne in dubbio la fondatezza e la resistenza a verificarne la pertinenza e la coerenza.³⁴

Più semplicemente, si tratta di atteggiamenti culturali negativi che fondano discriminazioni sociali di vari tipi, generalmente basati sul sesso, la razza, l'origine etnica, l'età, la disabilità, l'orientamento sessuale, la religione o le convinzioni personali. Secondo Med, inoltre, spesso si connotano negativamente anche rifugiati, immigrati, discendenti di ex invasori, nemici tradizionali, ecc.³⁵ Questa tesi presenterà ed esaminerà gli stereotipi etnici trovati nei modi di dire italiani, senza, però, pretendere di confermarli o ribaltarli, oppure di pronunciare un giudizio di valore.

3. Metodologia

La presente tesi analizza stereotipi etnici nella fraseologia italiana, facendo paragoni con le loro controparti croate. L'analisi si incentra su due basi di dati, una contenente modi di dire italiani, l'altra quelli croati.

Il materiale esaminato comprende 29 modi di dire italiani e 41 modi di dire croati. Il corpus italiano è estratto dai seguenti dizionari dei modi di dire italiani: *Frase fatta capo ha: Dizionario dei modi di dire, proverbi e locuzioni* di Giuseppe Pittano, *In Italia: Modi di dire ed espressioni idiomatiche* di Sandra Radicchi, *Dizionario dei modi di dire: Ordine e significato delle frasi idiomatiche e delle forme proverbiali rare e comuni* di Paola Sorge e *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana: 10.000 modi di dire ed espressioni figurate* di Bruna Monica Quartu. Un'altra fonte indispensabile per la compilazione del corpus di partenza è l'edizione

³⁴ *La Treccani*, www.treccani.it/enciclopedia/pregiudizio/ (2 marzo 2020).

³⁵ MED, Natalia, op. cit., p. 571.

online del *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana* consultabile sul sito Internet del Corriere della Sera.

La stesura del corpus croato, invece, è basata su seguenti dizionari dei modi di dire croati: *Hrvatski frazeološki rječnik* di Antica Menac, Željka Fink-Arsovski e Radomir Venturin, *Hrvatsko-talijanski frazeološki rječnik* di Antica Menac e Zorica Vučetić e *Hrvatsko-engleski frazeološki rječnik: kazalo engleskih i hrvatskih frazema* di Dalibor Vrgoč e Željka Fink-Arsovski. Altre fonti da cui sono presi dei modi di dire croati sono i seguenti database online: *Baza frazema hrvatskoga jezika* (la base dei modi di dire della lingua croata dell'Istituto di lingua e linguistica croata) e *Hrvatski jezični portal* (portale linguistico croato). Di grande aiuto sono state anche ricerche precedenti, tutte citate nella parte bibliografica di questa tesi.

Per gli scopi della presente ricerca è stato necessario stabilire certi criteri orientativi d'esclusione dei modi di dire. La presenza di una componente etnonimica o toponimica è il criterio di base, ma sono inclusi anche quei modi di dire che contengano una componente che ne deriva (ad esempio, forme aggettivali nei modi come *legge turca* e *fare uno scherzo cinese* oppure *balkanska krčma* e *švicarski sat*). Inoltre, nella tesi sono discussi solo quei modi di dire che contengano un etnonimo o toponimo legati alle località o popoli reali ed esistenti al giorno d'oggi. Le località ed i popoli del passato, oppure completamente inventati, sono, quindi, del tutto omessi dall'elenco iniziale dei modi di dire (ad esempio, *trovare l'Eldorado* e *ragionamenti bizantini*). Nella raccolta delle voci per la presente ricerca è stata volutamente trascurata un'altra categoria, quella dei modi dialettali. Il criterio, quindi, consiste nel raccogliere esclusivamente modi di dire della lingua italiana (e croata) standard e nell'escludere le forme dialettali, proprie d'una piccola parte della popolazione.

Nel tentativo di sistematizzare l'analisi, i modi di dire entrati a far parte dei corpora sono suddivisi ed esaminati in tre diverse categorie: etnonimi presenti in tutte e due le lingue, etnonimi presenti solo in italiano ed etnonimi presenti solo in croato. Successivamente, nella parte analitica della tesi, tutti i modi di dire discussi vengono classificati secondo il criterio di equivalenza affinché si ottenga un'immagine più chiara delle differenze e similitudini tra gli stereotipi presenti esplicitamente nei modi italiani e quelli croati. Si deve tenere presente, però, che la tesi consiste nell'analisi fraseologica contrastiva unidirezionale, ovvero che la lingua di partenza è l'italiano e non vice-versa.

Visto che questa tesi presuppone che l'etimologia dei singoli modi di dire sia utile per una migliore comprensione del complesso fenomeno sociale, culturale, storico e linguistico degli stereotipi etnici nella fraseologia, ognuna delle espressioni idiomatiche è accompagnata da un piccolo approfondimento sulle rispettive informazioni etimologiche. Facendo riferimento appunto all'etimologia dei modi di dire, nella prefazione al *Dizionario dei modi di dire, proverbi e locuzioni di italiano* Pittano dice:

Molti modi di dire e proverbi hanno radici abbastanza chiare, altri invece si perdono nella notte dei tempi e per questo la ricerca linguistica non ha ancora risolto il problema del loro principio. Di quella grande catena che collega una parola dalla sua origine a noi, spesso troviamo molti anelli e riusciamo anche a concatenarli, altre volte no; il terreno di questi studi, quindi, è ancora in parte ignoto e può essere fertile di nuove scoperte. Dubbi e interrogativi sorgono ad ogni piè sospinto, poiché l'etimologia spazia nei campi più vasti della filologia, della storia, della tecnica, della sociologia, ecc. e scoprire le intime radici delle parole non è facile.³⁶

Perciò, dove i lessicografi abbiano incluso l'etimologia (o le etimologie nel caso in cui non sia stato possibile stabilire inequivocabilmente un'unica etimologia), questa è stata riportata anche nella tesi. Dove invece l'esatta etimologia dei modi entrati nei corpora non sia rintracciabile, ovvero dove non sia possibile dedurre con sicurezza l'origine e la storia, nella tesi si cerca di fare almeno una supposizione legittima, una stima ragionata o una qualche ipotesi soddisfacente, servendosi delle risorse disponibili online e sempre con le dovute indicazioni. Tutto questo si fa con lo scopo di chiarire in quale modo gli stereotipi in questione siano entrati a far parte della fraseologia italiana e di poter vedere come ci si siano consolidati.

Con l'obiettivo di rendere più chiara e piacevole la lettura, tutti i modi di dire presi in considerazione sono accompagnati da esempi d'uso tratti da fonti che variano da post di blog e forum, a rubriche e articoli giornalistici, ad alta letteratura. Tutti gli esempi sono tratti da diverse banche dati, corpora e archivi testuali. Per gli esempi italiani vengono usati *PAISÀ* (Piattaforma per l'Apprendimento dell'Italiano Su corpora Annotati), corpus testuale composto da circa 380.000 documenti italiani tratti dal web; *IPIC* (Information Structure Database), corpus testuale di italiano parlato; *Google Search* e *Google Ricerca Libri*, interfaccia in italiano di Google Books che permette la ricerca nel testo di libri digitalizzati. Gli esempi in croato sono, invece, tratti da *Hrvatska jezična riznica*, corpus della lingua croata dell'Istituto di lingua e

³⁶ PITTANO, Giuseppe, op. cit., p. 4.

linguistica croata; *hrWaC*, corpus di testi raccolti dal dominio web .hr; *Google Search* e *Google Knjige*, la versione croata di Google Books.

Alla fine della relazione viene aggiunto la bibliografia comprendente i dizionari, libri, articoli e siti consultati.

4.1. Etnonimi nei modi di dire italiani e croati

In questa prima porzione della parte pratica vengono riportati i modi di dire legati agli etnonimi presenti nella fraseologia di entrambe le lingue. Viene spiegato il significato di ogni modo di dire e, dove possibile, anche la sua origine etimologica. Allo scopo di rendere la lettura più piacevole ed utile, in corsivo vengono citati esempi d'uso.

CINESI

Andare fino in Cina

*Me ne andrei fino in Cina con te.*³⁷

Un altro etnonimo che le fraseologie delle due lingue, italiana e croata, hanno in comune è il cinese. L'immenso Paese tanto lontano, sia geograficamente che culturalmente, appare in tre modi di dire italiani e in tre modi di dire croati. Il primo, *andare fino in Cina*, vuol dire andare in un luogo lontano e sconosciuto, forse anche pericoloso e difficile da raggiungere. L'etimologia di questo modo di dire è facilmente deducibile dal puro fatto che la Cina è vista come un Paese favoloso e spaventosamente lontano, pieno allo stesso tempo sia di meraviglie che di pericoli sconosciuti.

(Fare) uno scherzo cinese

*Stefano Vecchi ha conquistato la prima e ultima vittoria della sua storia di allenatore della prima squadra. Toccherà a Stefano Pioli che aveva finito la sua carriera romana perdendo male il derby. E con un derby ricomincerà. Sembra uno scherzo cinese.*³⁸

³⁷ *Forum Matrimonio.com*, <https://www.matrimonio.com/community/neo-spose/forum> (12 giugno 2020).

³⁸ FUSATO, Riccardo, *Damascelli: "Pioli ricomincia da dove aveva finito: con un derby"*, <https://www.fcinter1908.it/ultimora/damascelli-pioli-ricomincia-da-dove-aveva-finito-con-un-derby/> (12 giugno 2020).

Nella lingua italiana per esprimere uno scherzo ingegnoso e di grande astuzia a volte si può sentire usare il modo di dire *fare uno scherzo cinese*. Secondo Lapucci, questo modo di dire deriva dall'opinione che le cose cinesi in generale uniscono «perfidia, beffa e ironia in un congegno diabolico e strano.»³⁹ Anche gli scherzi cinesi sono, quindi, per estensione un meccanismo che coniuga insidia, ingegnosità e ironia.

Parlare cinese

*Quando ho portato la mia auto alla Fiat per chiedere se potevano mettere un'entrata USB sullo stereo, mi hanno guardato come se parlassi cinese. Mi hanno chiesto: "USB? E cosa sarebbe?"*⁴⁰

Se qualcuno ci guarda come se parlassimo cinese, allora vuol dire che ci spieghiamo male oppure che parliamo di cose che il nostro interlocutore non conosce o non comprende per una ragione qualsiasi. Il modo di dire *parlare cinese*, quindi, significa non riuscire a farsi capire. Inoltre, l'italiano, cosa abbastanza interessante, non è per niente l'unica lingua ad usare una tale formula per indicare la mancanza di comprensione. Così, al posto di *non ho capito niente*, in inglese, per dare qualche esempio, possiamo sentire **it's all Greek to me** (*per me è come fosse greco*), in tedesco invece **das sind für mich böhmische Dörfer** (letteralmente *questi sono per me villaggi di Boemia*) oppure **das kommt mir Spanisch vor** (la variante con lo spagnolo), mentre in croato, anche se non confermato nei dizionari dei modi di dire, **govoriti turski** (*parlare turco*). Con lo stesso significato nella fraseologia italiana al posto della lingua cinese incontriamo anche la lingua araba e quella turca.

Senza entrare nei dettagli semantici, etimologici ed altri in quanto andrebbe oltre lo scopo di questa ricerca, a questo punto occorre citare gli esempi contenenti la componente cinese tratti dalla parte croata del corpus analizzato. Come si è già detto, anche nella fraseologia croata tali esempi ce ne sono tre:

- **Ima koga kao Kineza** (per indicare una grande quantità di persone)
- **Kinesko pismo** (per indicare qualcosa di sconosciuto o incomprensibile)
- **Praviti se Kinez** (per riferirsi a qualcuno che finge di essere disinformato o fa finta di non capire)

³⁹ LAPUCCI, Carlo, op. cit., 423.

⁴⁰ FIBRA, Fabri, *Dietrologia*, <https://books.google.hr/books?id=GCTwelftAaAC> (12 giugno 2020).

EBREI

Essere un ebreo

*Sei proprio un ebreo. Tirchio di emozioni come loro lo sono con i soldi.*⁴¹

Gli ebrei sono un gruppo etno-religioso nel senso che la loro nazionalità e religione sono strettamente correlate. Gli stereotipi nei confronti degli ebrei sono spesso di natura caricaturale (intelligente, ma disonesto avvocato con un grosso naso uncinato, per dare solo un esempio), però il popolo ebraico viene anche accusato di essere eccessivamente attaccato ai soldi. È proprio con la presunta frugalità e parsimonia che questo gruppo etno-religioso fa parte della fraseologia italiana, ma anche di quella croata. Il modo di dire *essere un ebreo* vuol dire essere molto avaro. La sua controparte croata, *škrt kao Židov*, vuol dire la stessa cosa. Qui parliamo dell'equivalenza parziale: le strutture dei due modi di dire sono diverse, però il determinante (ebreo) e l'immagine evocata (avarizia) sono uguali.

INGLESI

Andarsene/filarsela all'inglese

*Non stupirti che si sia andato all'inglese, come si suol dire. Quelli come lui, si sa, sono fatti così. Vengono qui per guadagnare quattro soldi e divertirsi, ma non si integrano, non si adattano, non leggono Josep Pla, niente di niente. Ingratitudine, ignoranza, e poi chi s'è visto s'è visto.*⁴²

*In un jet che vola a 37.000 piedi di altitudine le procedure per il pagamento dei servizi sono di regola abbastanza elastiche, dopo tutto nessuno potrebbe filarsela all'inglese dalla porta di servizio.*⁴³

Quando una persona sparisce in maniera silenziosa e senza salutare nessuno, si dice che se n'è andata all'inglese. Intercambiabilmente con *andarsene all'inglese* possiamo sentire usare anche *filarsela all'inglese* con lo stesso significato, quello di andar via senza farsi notare, soprattutto dopo aver approfittato di qualcosa (questa sfumatura di significato si vede particolarmente bene nel secondo esempio sopraccitato). Non si sa l'origine esatta di questo modo di dire, ma è curioso notare che i francesi usano la stessa frase (**filer à l'anglaise**), mentre

⁴¹ DI IACOVO, Giovanni, *Il divin marchese e la regina del pop*, <http://www.giovanndiacovo.com/blog/il-divin-marchese-e-la-regina-del-pop/> (12 giugno 2020).

⁴² MENDOZA, EDUARDO, *Il tempio delle signore*, <https://books.google.hr/books?id=iOO6ig7lhpMC> (12 giugno 2020).

⁴³ COOPER, ALAN, *Il disagio tecnologico: Perché i prodotti high-tech sono così difficili da usare e che cosa fare per migliorarli*, <https://books.google.hr/books?id=OIQPCHHzDCEC> (12 giugno 2020).

nelle loro rispettive fraseologie gli stessi inglesi e poi anche i tedeschi addossano la colpa ai francesi (**to take French leave** e **sich auf französisch verabschieden**). A proposito di questo gioco dello scaricabarile Lapucci scrive:

Per sapere la ragione per cui si attribuisce agl'inglesi tale disinvolto comportamento, bisognerebbe conoscere perché gl'inglesi l'attribuiscono ai francesi [...]; e perché i tedeschi lo dicano dei francesi [...]; e perché a loro volta i francesi se la prendano con gl'inglesi [...]. E si pone qui fine alla ricerca per non scoprire che qualcuno dice "filarsela all'italiana".⁴⁴

Da quanto, però, riportato nel Dizionario dei Modi di Dire del Corriere della Sera, risulta che l'origine di questo modo di dire potrebbe risalire al lungo periodo di guerre navali tra Francia ed Inghilterra (Seicento e Settecento):

Nel linguaggio marinaro il verbo filare significa fare scorrere una fune, e in particolare era riferito alla sagola degli antichi solcometri a barchetta con cui si misurava la velocità di un'imbarcazione. La "barchetta" era costituita da un legno appesantito, fissato a un'estremità della sagola e lasciato in mare come punto di riferimento. La sagola era munita di nodi posti a intervalli regolari, e facendola filare da bordo, si potevano contare i nodi che scorrevano in un certo periodo di tempo, calcolando così la velocità. Per estensione, il termine "filare" passò poi a significare "muoversi rapidamente".⁴⁵

C'è quindi valida ragione per supporre che il modo di dire sia di origine francese e che sia entrato a far parte del patrimonio fraseologico italiano per mezzo di calco.

Nella fraseologia croata, invece, gli inglesi fanno parte del modo di dire **praviti se Englez**. In croato, infatti, se qualcuno "finge di essere inglese", vuol dire che fa finta di non capire.

RUSSI

Essere una Russia

*Cominciano ad arrivare le cannonate nel nostro accampamento, chi scappa a destra e chi scappa a sinistra, una vera babilonia... Guarda cosa succede, questa è una Russia.*⁴⁶

Se un luogo è una Russia, allora vuol dire che si tratta di un luogo di grande disordine e pieno di confusioni. Secondo quello che si può leggere in proposito nel dizionario di Monica Quartu⁴⁷, l'etimologia di questo modo di dire deriva dai tempi della rivoluzione russa, l'evento

⁴⁴ LAPUCCI, Carlo, op. cit., p. 203.

⁴⁵ *Dizionario dei modi di dire Corriere della Sera*, <https://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/F/filare.shtml> (12 giugno 2020).

⁴⁶ BARBERO, Alessandro, *Caporetto*, <https://books.google.hr/books?id=mJk4DwAAQBAJ> (12 giugno 2020).

⁴⁷ QUARTU, Monica, op. cit., p. 458.

sociopolitico che nel 1917 ha portato al rovesciamento del regime monarchico e alla nascita della Repubblica Socialista Federale Sovietica Russa. Il modo di dire *essere una Russia* allude, quindi, al grande garbuglio di avvenimenti sociopolitici poco comprensibili per la mentalità degli italiani.

Con significati simili, ma non del tutto uguali, in croato incontriamo i seguenti due modi di dire: **balkanske gudure** e **bosanski lonac**. Nel suo significato di base, *bosanski lonac* (lett. pentola bosniaca) è un piatto tradizionale della cucina bosniaca composto da tre tipi di carne e vari tipi di verdura cotti lentamente in una pentola di terracotta. Nel senso figurato, invece, *bosanski lonac* viene usato per riferirsi a una situazione sociopolitica poco chiara. In questo caso, quindi, assistiamo al trasferimento del significato dal dominio culinario al dominio politico per mezzo di cui un piatto tradizionale è diventato sinonimo di situazioni politiche intricate. Nel caso di *balkanske gudure* assistiamo invece al trasferimento del significato dal dominio geografico al dominio politico. *Gudura* è, infatti, un termine geografico e vuol dire gola o burrone. Nel senso letterale, quindi, il modo di dire *balkanske gudure* si riferisce alle zone difficilmente percorribili della penisola Balcanica. Nel senso figurato, invece, si riferisce alle difficoltà e alle affezioni nella sempre burrascosa vita sociopolitica dei Paesi balcanici, dove, come diremmo in croato, *non si sa chi beve e chi paga* – un po' come nel caso del modo di dire italiano *essere una Russia*.

Come vengono invece rappresentati i russi nella fraseologia croata? Come un popolo numerosissimo (**ima koga kao Rusa**) di forti bevitori (**piti kao Rus**), appassionati fumatori (**pušiti kao Rus**) e grandi spreconi (**trošiti kao pijani Rus**).

SCOZZESI

Doccia scozzese

*Mussolini iniziò la sua carriera di presidente del consiglio col sistema, ormai consueto, della doccia scozzese. Fustigò ed insultò la Camera dei deputati col famoso discorso “del bivacco”.*⁴⁸

Se una situazione è detta doccia scozzese, vuol dire che è instabile, con un susseguirsi rapido di avvenimenti alternativamente buoni e cattivi, favorevoli e sfavorevoli oppure piacevoli e spiacevoli, come un getto d'acqua alternativamente calda e fredda, anzi bollente e

⁴⁸ CAROCCI, Giampiero, *Storia del fascismo*, <https://books.google.hr/books?id=TnNuiQzDuHAC> (12 giugno 2020).

gelata. Pittano spiega che in senso proprio si tratta di una doccia «fatta alternando acqua calda e acqua fredda, cioè una doccia alternativa in uso nei paesi nordici, in particolare tra gli scozzesi.»⁴⁹ Quartu, però, smaschera questo mito, dicendo che «in realtà la vera doccia scozzese prevede che la variazione della temperatura dell'acqua avvenga in modo graduale.»⁵⁰

Essere uno scozzese

*Vvito fa: “Raga, un caffè?” E io: “Se paghi tu!” E Vvito: “Sei proprio uno scozzese! Popolo di tirchi!”*⁵¹

Se qualcuno è, come dice il sopraccitato esempio, *proprio uno scozzese*, allora tale persona è un bel tirchione, ovvero è molto avara e restia nello spendere. La proverbiale avarizia scozzese appare anche nell'immaginario collettivo croato (**škrt kao Škot**).

SVIZZERI

Essere come la Svizzera

*Sei come la Svizzera, ti va bene tutto.*⁵²

Il modo di dire in questione si usa per indicare qualcuno che preferisce restare neutrale o non esporsi troppo, proprio come la Confederazione Svizzera, la cui politica è una politica di neutralità. Il piccolo Paese incastonato nel centro dell'Europa, si sa, rimane fuori di tutte le guerre non schierandosi con alcuna delle parti e non lasciandosi coinvolgere in conflitti esteri. La sua neutralità è così famosa che oggi si usa anche quando non si tratta di affari esteri, ma di qualsiasi situazione in cui una persona, un popolo ecc. decide di astenersi dal prendere posizione tra due parti contrapposte.

Preciso come un orologio svizzero

⁴⁹ PITTANO, Giuseppe, op. cit., p. 243.

⁵⁰ QUARTU, Monica, op. cit., p. 598.

⁵¹ KALABRUGOVIC, Giancarlo, *C'hai le sigarette?*, <https://books.google.hr/books?id=1UsAwRbUNI8C> (12 giugno 2020).

⁵² *Forum Gamesforum*, <https://www.gamesforum.it/topic/9059-carletto-ancelotti/page/5/> (12 giugno 2020).

*Per tutta la settimana, la guardia giurata era stata precisa come un orologio svizzero. Faceva sempre il giro di quell'isolato tra le due e le due e un quarto della notte. Dopodiché spariva e ricompariva soltanto due ore dopo, tra le quattro e le quattro e un quarto.*⁵³

L'altro luogo comune sugli svizzeri è rappresentato dall'ordine e dalla puntualità quasi maniacale. È da secoli che la Svizzera è riconosciuta come un luogo dove i treni sono in orario e ogni cosa è regolare come gli orologi dei maestri orologiai del Giura, la cui arte della misurazione del tempo non è passata inosservata né nella fraseologia italiana né in quella croata. Così, in italiano, se qualcuno o qualcosa è preciso come un orologio svizzero, significa che è ineccepibilmente affidabile, mentre in croato diremmo che lavora o funziona come un orologio svizzero (**raditi/funkcionirati kao švicarski sat**).

TEDESCHI

Bere come un tedesco

*Egli vomita e cade in deliquio, ma vuol fumare perché fumano i giovanotti; gli arde lo stomaco, gli lacriman gli occhi, gli vengono i capogiri, ma beve come un tedesco perché vuol comparire temprato ad ogni vizio.*⁵⁴

Al primo sguardo, non sorprende che il popolo tedesco sia connesso con l'idea di essere forti bevitori visto il ruolo fondamentale che la birra occupa nella vita di tutti i giorni in Germania. Basta pensare all'Oktoberfest oppure ad alcuni modi di dire tedeschi che altrettanto testimoniano l'importanza della birra come parte integrante della cultura tedesca, come ad esempio *Nicht mein Bier* (lett. "non è la mia birra"), che vuol dire "non sono affari miei". Tuttavia, secondo il *Dizionario dei Modi di Dire* del Corriere della Sera, il modo di dire *bere come un tedesco* risale al XV o XVI secolo e scaturisce dalla supposizione che i lanzichenecchi, feroci truppe mercenarie di origine tedesca (e, tra l'altro, protagonisti principali del Sacco di Roma del 1527), fossero forti bevitori.⁵⁵

Puntuale come un tedesco

⁵³ GARBAGNATI, Bruno, *Denny (la burla degli dei)*, <https://books.google.hr/books?id=Vq2kMQEACAAJ> (12 giugno 2020).

⁵⁴ GIACCHI, OSCAR, *La patologia dell'amore e del sentimento in rapporto alla genesi delle malattie*, <https://books.google.hr/books?id=O7Tc5A1Hb8UC> (12 giugno 2020).

⁵⁵ *Dizionario dei modi di dire Corriere della Sera*, <https://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/B/beres.html> (12 giugno 2020).

*Non pretendo assolutamente che sia puntuale come un tedesco, ma mi scoccia che arrivi sempre tardi. Una volta ogni tanto potrebbe anche essere in orario, no?*⁵⁶

La proverbiale puntualità degli abitanti della Svizzera menzionata in precedenza rappresenta l'altro aspetto noto della tipicità dei suoi vicini del nord. I tedeschi, proprio come gli svizzeri, vengono infatti rappresentati nella fraseologia italiana come molto precisi.

Per quanto invece riguarda gli stereotipi sui tedeschi nella fraseologia croata, sembra che i croati vedano gli abitanti della Germania in maniera abbastanza diversa. Nell'immaginario collettivo croato, infatti, i tedeschi non sono in gamba e danno noia, per lo meno da quanto si può dedurre dal fondo fraseologico croato. I modi di dire in cui appaiono i tedeschi sono due: **natezati se kao Švaba s gaćama** e **ponavljati kao Švabo tra-la-la**. Anche se questa tesi non ha come scopo l'analisi dettagliata dei modi di dire croati, qui potrebbe essere utile fermarsi un attimo e riflettere su un fenomeno interessante, quello di estensione del nome degli abitanti di una regione alla totalità degli abitanti del paese in questione. Per illustrare meglio questo punto, in croato il nome ufficiale degli abitanti della Germania è *Nijemci*, ma spesso si può sentire usare anche *Švabo* (oppure *Švaba*). Questa variante, a seconda del contesto, può avere una connotazione peggiorativa e di derisione. Essa deriva dal nome per gli abitanti della Svevia, regione storica e linguistica della Germania (in tedesco *Schwaben* o *Schwabenland*), ma ormai è diffusa nella lingua colloquiale e si usa a riferirsi all'intero popolo tedesco.

TURCHI

Bestemmiare/imprecare come un turco

*Allora Vivaldi bestemmia come un turco attraversando l'atrio. E si lamenta che la sua esperienza di militante non avrà eredi.*⁵⁷

*Poi ha sussurrato tutte le parolacce che conosceva, imprecando come un turco. Anche se viviamo come principesse rinchiuso in una torre, non è possibile uscire in strada senza sentire ragazzi che dicono parolacce e automobilisti che imprecano.*⁵⁸

Gli stereotipi sui turchi non mancano né nella fraseologia italiana né nella fraseologia croata. Questo primo esempio italiano concorda con l'equivalente modo di dire croato per espressione, contenuto e concetto (**psovati kao Turčin**). Se qualcuno bestemmia come un turco, vuol dire

⁵⁶ AYKOL, Esmahan, *Divorzio alla turca*, <https://books.google.hr/books?id=f07bCgAAQBAJ> (12 giugno 2020).

⁵⁷ STARNONE, Domenico, *Ex cattedra e altre storie di scuola*, https://books.google.hr/books?id=_UhJmDVe6NMC (12 giugno 2020).

⁵⁸ WILSON, Jacqueline, *Love Lessons*, <https://books.google.hr/books?id=OL6gOtNgi0IC> (12 giugno 2020).

che proferisce orrende bestemmie. In base a quanto esposto dal *Dizionario dei Modi di Dire* del Corriere della Sera, il modo di dire in questione è «un ricordo delle antiche lotte con il mondo musulmano»⁵⁹ o, più concretamente, un sentimento attribuibile a una percezione negativa nei confronti dei turchi che, seguendo una religione diversa, sono considerati nemici dei cristiani. Una curiosità da notare è che in italiano c'è una pleora di modi di dire con lo stesso significato, come ad esempio **bestemmiare come un luterano, bestemmiare come un porco, bestemmiare tutti i santi del calendario/del paradiso e tirar giù tutti i santi del calendario/del paradiso.**

Cose da turchi/cose turche

*Quale orrore (esclamò la civiltà moderna), quale iniquità mandare un uomo quindici giorni in carcere senza regolare processo, senza pubblico giudizio, senza un patrono, senza un largo e libero svolgimento di difesa! Cose da barbari le sono queste; cose da turchi.*⁶⁰

*Un uomo ammogliato, e con figlio, che approfitta vigliaccamente del suo mestiere di marinajo e si fa un'altra casa in un altro paese, con un'altra donna, ti par niente? Ma sono cose turche, perdio!*⁶¹

Un altro stereotipo sui turchi entrato a far parte del fondo fraseologico italiano, benché in questo particolare caso la parola “stereotipo” sembri essere un eufemismo, è la loro presupposta brutalità, malvagità ed assenza di principi morali. Si tratta qui di nuovo di un eclatante esempio di considerevoli differenze sociali, culturali e religiose, nonché conflitti storici, evidenti nell'immaginario collettivo italiano. Il modo di dire *cose turche* e la variante *cose da turchi* sono fatti di tanta gravità o immoralità da essere quasi inconcepibili. In altre parole, chi ha fatto cose turche si è macchiato di irreparabili crudeltà, ma il modo di dire ha anche una sfumatura religiosa: cose da turchi sono contrari alla morale o anche alla religione (sempre con la religione cristiana come punto di riferimento).

Essere in terra di turchi

*Siamo noi in terra di Turchi? Così dunque si assassinano i poveri forestieri?*⁶²

⁵⁹ *Dizionario dei modi di dire Corriere della Sera*, <https://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/B/bestemmiare.shtml> (12 giugno 2020).

⁶⁰ CARRARA, Francesco, *Lineamenti di pratica legislativa penale: esposti mediante svariate esemplificazioni*, <https://books.google.hr/books?id=j6oFAAAAQAAJ> (12 giugno 2020).

⁶¹ PIRANDELLO, Luigi, *Maschere nude*, <https://books.google.hr/books?id=-5N4CwAAQBAJ> (12 giugno 2020).

⁶² ALBERGATI CAPACELLI, Francesco, *Opere di Francesco Albergati Capacelli*, <https://books.google.hr/books?id=FFxDAAAAYAAJ> (12 giugno 2020).

Con il significato di trovarsi in una situazione o un luogo crudele e cattivo, il modo di dire *essere in terra di turchi* esprime di nuovo un atteggiamento negativo nei confronti dei turchi. In altre parole, chi è in terra di turchi è circondato da persone spietate e ha gravi problemi. Quello che nella penisola italiana ha diffuso un'immagine dei turchi come un popolo sanguinario governato da principi barbari e demoniaci era anche, senza ombra di dubbio, una serie di conflitti tra la Repubblica di Venezia e l'Impero ottomano nei secoli XVI e XVII noti come le guerre turco-veneziane, il cui obiettivo era quello di stabilire il controllo del Mediterraneo orientale. A questo proposito, nel suo libro intitolato *La cristianità in frantumi: Europa 1517-1648*, Mark Greengrass spiega il carattere dei racconti sugli scontri navali e sulle battaglie ed assedi ottomani, dicendo che tali testimonianze «non mancavano di evocare raccapriccianti dettagli sulle sofferenze da [essi] inflitte alle loro vittime cristiane»⁶³ e quasi sempre «insistevano sull'arbitraria e dispotica brutalità dei [turchi]»⁶⁴.

Fumare come un turco

*Guidai tutta la notte. Mi fermai soltanto una volta per fare il pieno di benzina e farmi dare dei fiammiferi: fumavo... come un turco per tenermi sveglio.*⁶⁵

Il modo di dire *fumare come un turco* significa fumare moltissimo. Chi fuma come un turco, possiamo dire, è un incallito fumatore. Secondo l'enciclopedia Treccani, si intende con questo modo di dire «riferirsi ai Turchi dell'Impero ottomano, alla loro religione islamica, e alle guerre provocate dalla loro spinta verso Occidente»⁶⁶. Questo è solo uno dei vizi/comportamenti eccessivi stereotipicamente associati ai turchi nel fondo fraseologico della lingua italiana. Una storiella riportata da molti⁶⁷ colloca l'origine del modo di dire nella seconda metà del XVI secolo, periodo in cui il sultano ottomano Murad IV vietò l'uso di caffè e tabacco ai suoi sudditi. Successivamente alla morte del sultano, secondo la stessa storiella, i turchi tornarono a bere caffè e a fumare in maniera eccessiva come reazione al precedente proibizionismo. In quanto non confermato da fonti affidabili, però, l'origine di questo stereotipo sui turchi rimane solo una speculazione. Il modo di dire ha il suo equivalente nella fraseologia croata (**pušiti kao Turčin**). Il fondo fraseologico della lingua croata conosce un altro modo di

⁶³ GREENGRASS, Mark, *La cristianità in frantumi: Europa 1517-1648*, <https://books.google.hr/books?id=QpY4DwAAQBAJ> (12 giugno 2020).

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ LANZA, Armando, *Le scarpe dimenticate*, <https://books.google.hr/books?id=3OObDgAAQBAJ> (12 giugno 2020).

⁶⁶ *La Treccani*, <http://www.treccani.it/vocabolario/turco1/> (12 giugno 2020).

⁶⁷ *Blog Bombagiù, Perché si dice fumare come un turco?*, <https://www.bombagiu.it/perche-si-dice-fumare-come-un-turco/> (12 giugno 2020).

dire con la componente nazionale per esprimere l'idea di fumare come una ciminiera: **pušiti kao Rus** (fumare come un russo).

Giustizia/legge turca

– *Quello è stato un puro caso. E poi avete saputo come sono stati trattati dai pompieri spagnoli. Pochi getti d'acqua elettrizzata a correnti altissime e tutto è finito. Diamine!... Il mondo ha il diritto di vivere e di lavorare tranquillamente senza essere disturbato. Chi secca gli altri, si manda nel regno delle tenebre e vi assicuro che nessuno piange. – Una specie di giustizia turca, disse Brandok ridendo.*⁶⁸

– *Ma che legge è questa? monte – proruppi ancora una volta. – Scusi! Questa è legge turca!*⁶⁹

Il modo di dire *giustizia* (oppure *legge*) *turca* si usa in riferimento ad una sentenza o decisione non conforme al diritto o, nel senso più ampio, a qualsiasi ingiustizia, scorrettezza o crudeltà. L'enciclopedia Treccani definisce il termine *giustizia* come «virtù eminentemente sociale che consiste nella volontà di riconoscere e rispettare i diritti altrui attribuendo a ciascuno ciò che gli è dovuto secondo la ragione e la legge.»⁷⁰ La legge turca, d'altro lato, è l'esatto opposto nella fraseologia italiana: il popolo turco è rappresentato come non riconoscente e non rispettante dei diritti degli altri. In altre parole, il turco, nel fondo fraseologico della lingua italiana, di nuovo viene ritratto come crudele e non in armonia con la legge morale.

Parlare turco

- *Oh, zia Kay, scusami. Sto di nuovo correndo troppo? - Senti, io non sono un programmatore UNIX. Per me è come se parlassi turco. - Però potresti imparare. È molto divertente, sai?*⁷¹

Con lo stesso significato nella fraseologia italiana al posto della lingua turca incontriamo anche la lingua araba e quella cinese: *parlare turco* vuol dire esprimersi in modo poco chiaro, come se si parlasse una lingua diversa, ma anche (e questo si vede bene nell'esempio d'uso citato sopra) dire cose difficili da capire. Secondo il *Dizionario dei Modi di Dire* del Corriere della Sera, l'origine del detto è attribuibile sempre alle invasioni turche che «sono rimaste a lungo

⁶⁸ SALGARI, Emilio, *Le Meraviglie del Duemila*, <https://books.google.hr/books?id=CKkiLQ2qVU4C> (12 giugno 2020).

⁶⁹ PIRANDELLO, Luigi, *Il fu Mattia Pascal*, <https://books.google.hr/books?id=gRaKwK9RTIwC> (12 giugno 2020).

⁷⁰ *La Treccani*, <http://www.treccani.it/vocabolario/giustizia/> (12 giugno 2020).

⁷¹ CORNWELL, Patricia, *Insolito e crudele*, https://books.google.hr/books?id=_QYRAAAAQBAJ (12 giugno 2020).

nella fantasia popolare e hanno dato origine a innumerevoli detti, tramandando un'immagine dei Turchi come barbari e incivili, dai costumi e dalla lingua completamente incomprensibili alle popolazioni occidentali.»⁷² È proprio la presunta incomprensibilità della cultura turca, così diversa e lontana da quella italiana, a dare origine al modo di dire in questione.

Predicare la fede ai turchi

*Predico da tempo la fede ai turchi. Rinnoviamo il contratto a Ljajic. E anche a Seferovic. Poi possiamo anche pensare a Gomez.*⁷³

Chi predica la fede ai turchi fa uno sforzo vano, una cosa inutile. Anche questo modo di dire ha a che fare con lo scontro tra le due culture, religioni e civiltà così diverse. Ai belpaesani, almeno da quanto si può concludere in base alla frase *predicare la fede ai turchi*, i turchi sembrano lontani selvaggi senza Dio (la loro “musulmanità”, in quanto “non-cattolicità”, è eguagliabile all’eresia o empietà) e ogni tentativo di cambiarli o convertirli è vano fin dall’inizio. In altre parole, tale sforzo non vale la pena e sarà infruttuoso.

Prendere il turco per i baffi

*Chissà quanti gentili lettori – nel corso della loro vita – hanno preso (e prendono tuttora) il turco per i baffi e non se ne sono mai accorti.*⁷⁴

Questo modo di dire significa fare un’impresa difficilissima ed ottenere successo inaspettato; chi ha preso il turco per i baffi, vale a dire, ha avuto un colpo di fortuna. Ad esempio, trovare un lavoro non precario in questa economia vorrebbe dire prendere il turco per i baffi. Quartu spiega l’origine del modo di dire, collocandolo nei «tempi in cui i Saraceni terrorizzavano le coste del Mediterraneo ed erano considerati nemici sanguinari e invincibili.»⁷⁵ Trattenerne uno con forza, continua Quartu, o impedendogli di manovrare liberamente era considerato quasi impossibile: «Riuscire a immobilizzarne uno, afferrandolo inoltre per i baffi di cui questi andavano molto orgogliosi, era considerata un’impresa così difficile da potersi giustificare solo

⁷² *Dizionario dei modi di dire Corriere della Sera*, <https://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/P/parlare.shtml> (12 giugno 2020).

⁷³ *Blog Pollock-Pollock*, <http://pollock-pollock.blogspot.com/2013/06/la-sindrome-di-steadtler.html> (12 giugno 2020).

⁷⁴ RASO, Fausto, *Prendere il turco per i baffi*, <https://faustorasoblogspot.com/2014/09/prendere-il-turco-per-i-baffi.html> (12 giugno 2020).

⁷⁵ QUARTU, Monica, op. cit., p. 514.

con un incredibile colpo di fortuna.»⁷⁶ Sono, quindi, la percepita invincibilità e l'orgoglio dei baffi dei turchi a dare origine al modo di dire in questione.

Sentirsi/essere come un turco alla predica

*Trattandosi però della pubblicazione d'un romanzo, bisognerà sentire anche Maggiorino Ferraris, che in letteratura è come un turco alla predica, ma vuol fare lui e non fa nulla né lascia fare agli altri.*⁷⁷

Come abbiamo visto qualche passo fa, non vale la pena predicare la fede ai turchi. Qui il concetto di predica appare di nuovo. Questa volta l'idea è che un turco sia fuori luogo in chiesa tra i fedeli che ascoltano il sacerdote parlare su argomenti di carattere morale o religioso (visto che i turchi sono considerati immorali ed irreligiosi). Quindi, se un turco si trovasse in un tale ambiente, si sentirebbe fuori posto e non capirebbe molto. Per estensione, ogni persona che si sente inadatta alla situazione in cui si trova è *un turco alla predica* o, per usare un altro modo di dire italiano, si sente *come un pesce fuor d'acqua*.

Sentirsi preso dai turchi

*Toni si sentì preso dai turchi, quei fiori sul bancone gli parvero di malaugurio e gli toglievano pure la visuale di mezzo bar.*⁷⁸

Famigerati nell'immaginario collettivo per la loro brutalità efferata e crudeltà insensata, i turchi entrano a far parte di un altro modo di dire italiano. Questa volta messa in rilievo è la paura instillata nei loro nemici dalla loro bestialità. Il modo di dire *sentirsi preso dai turchi* si usa nelle situazioni di difficoltà e pericolo per indicare l'idea di essere preso dal panico. Chi si sente preso dai turchi, in altre parole, è colpito da un senso di forte ansia di fronte a un pericolo inaspettato, paragonabile alla paura sentita di fronte all'attacco dei turchi.

Testa di turco

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ ELLI, Enrico, *Studi di letteratura italiana in onore di Francesco Mattesini*, <https://books.google.hr/books?id=ysmZ67cdFKgC> (12 giugno 2020).

⁷⁸ GERMANA, Fabiano, *Balarm. Voci da una città in ostaggio*, https://books.google.hr/books?id=lf3_ngEACAAJ (12 giugno 2020).

*La poverina si guadagnava da vivere, per sé e per le nipoti, facendo da volontaria testa di turco in tale lucrosa attività, per conto di qualcuno ben noto alla Guardia di Finanza.*⁷⁹

Il modo di dire *testa di turco* si riferisce a una persona sulla quale ricadono tutti gli insulti, le colpe e le responsabilità, cioè, per usare un altro modo di dire, al *capro espiatorio*. Ad esempio, per i nazisti nella seconda guerra mondiale gli ebrei erano quello che possiamo chiamare *testa di turco*. Quando si tratta dell'origine di questo modo di dire, Sorge, Quartu e Pittano sono unanimi. Secondo Sorge, infatti, il detto ricorda «il fantoccio girevole usato come bersaglio nei tornei cavallereschi.»⁸⁰ Quartu approfondisce questo argomento: «Anticamente, i cavalieri si allenavano al combattimento contro un fantoccio girevole che raffigurava il nemico con i tratti di un turco, e per molto tempo, nei baracconi delle fiere, delle teste raffiguranti un Saraceno con il turbante vennero usate come bersagli.»⁸¹ Pittano aggiunge che c'erano vari fantocci di questo genere, ma erano proprio quelli vestiti da turco ad attrarre la maggiore attenzione: «Contro di essi (che rappresentavano anche i nemici della cristianità) si accanivano volentieri i concorrenti, per cui *testa di turco* passò ad indicare il bersaglio di ogni angheria.»⁸²

Il sintagma *testa di turco* appare anche nei contesti culinari. Infatti, un dolce al cucchiaio tipico di Castelbuono, piccolo borgo medievale nella provincia di Palermo, prende proprio questo nome. Il dolce, formato da due strati di sfoglie fritte ricoperte da una crema di latte e spolverate da cannella, secondo la leggenda riportata da Maria Barbagallo nell'articolo *A carnevale un'alternativa alle chiacchiere: la testa di turco*, nacque «in occasione della sconfitta degli Arabi da parte dell'esercito cristiano guidato da Ruggero d'Altavilla, per festeggiare la liberazione dalla dominazione araba.»⁸³

Oltre ai due modi di dire croati già citati nei paragrafi precedenti (**psovati kao Turčin** e **pušiti kao Turčin**), ce ne sono altri sei dove figurano i turchi:

- **Gori od Turčina** (chi è “peggiore di un turco” è una persona cattiva e pericolosa da cui è meglio stare lontano)
- **Lagati kao Turčin** (chi “mente come un turco” falsifica consapevolmente la verità con una straordinaria varietà e frequenza)

⁷⁹ CONTICELLO, Baldassare, *Da grande farò l'Archeologo*, <https://books.google.hr/books?id=3fhTCwAAQBAJ> (12 giugno 2020).

⁸⁰ SORGE, Paola, *Dizionario dei modi di dire: Ordine e significato delle frasi idiomatiche e delle forme proverbiali rare e comuni*, Newton Compton, Roma 2011, p. 196.

⁸¹ QUARTU, Monica, op. cit., p. 632.

⁸² PITTANO, Giuseppe, op. cit., p. 311.

⁸³ BARBAGALLO, Maria, *A carnevale un'alternativa alle chiacchiere: la testa di turco*, <https://www.risorgimentonocerino.it/cucina-benessere/6313-a-carnevale-un-alternativa-alle-chiacchiere-la-testa-di-turco.html> (12 giugno 2020).

- **Nije turska sila** (se qualcosa “non è la forza turca”, vuol dire che non è indispensabile agire su ciò, ovvero non c’è alcuna fretta)
- **Proći pored /koga, čega/ kao pokraj turskog groblja** (chi ci “passa oltre come se passasse davanti al cimitero turco”, ci passa oltre senza degnarci nemmeno di uno sguardo, ignorandoci completamente)
- **Ruka ruci, nismo Turci** (chi ci propone di “stringerci la mano visto che non siamo i turchi” è sicuro che arriveremo ad un compromesso insieme e raggiungeremo una soluzione pacifica perché non siamo selvaggi)
- **Zadužiti se kao turska carevina** (chi si è “indebitato come l’impero turco” si è riempito di debiti fino al collo o, usando un altro modo di dire, fino ai capelli)

4.2. Etnonimi nei modi di dire italiani

Questa parte pratica, invece, riporta i modi di dire legati agli etnonimi presenti solo nella lingua italiana.

AMERICANI

(Avere/essere) lo zio d’America

*Per questo motivo, invece che col suo vero nome [...] e senza che avesse nemmeno l’ombra di un nipote, ormai tutta Lipar lo chiamava Lo Zio d’America, come quei parenti emigrati anni prima e di cui si raccontavano favolosi guadagni e proprietà immense nel cuore degli Stati Uniti.*⁸⁴

Questo modo di dire si riferisce a una persona ricca e generosa dalla quale si ricevono soldi o altri favori senza l’intenzione di restituirli, oppure a un parente ricco emigrato nei Paesi lontani dal quale si può aspettare una notevole eredità. Come citato nel *Dizionario dei Modi di Dire* del Corriere della Sera, lo zio d’America «può indicare anche un personaggio inesistente che si chiama in causa per giustificare improvvise floridezze economiche.»⁸⁵ Qui si vede l’accezione scherzosa o ironica di questo modo di dire. In ogni caso, l’immagine di fondo è quella di ricchezza, di benessere finanziario e l’origine etimologica risale al tempo

⁸⁴ CARDILE, Beppe, *Aragona e lo Zio d’America*, <https://books.google.hr/books?id=uHVFDwAAQBAJ> (12 giugno 2020), p. 11.

⁸⁵ *Dizionario dei modi di dire Corriere della Sera*, <https://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/A/america.shtml> (12 giugno 2020).

dell'emigrazione nell'America, il Paese del cosiddetto "sogno americano" ("American dream"), cioè della credenza che attraverso il duro lavoro sia possibile raggiungere la prosperità economica.

Trovare l'America

*Attraversano il Mediterraneo a bordo di carrette di mare. Qualcuno muore durante il cosiddetto viaggio della speranza. Quelli che sbarcano sulle coste italiane, invece, credono di aver trovato l'America, di aver risolto tutti i loro problemi. Ma la verità è ben diversa e molto più amara.*⁸⁶

Il modo di dire *trovare l'America* associa il Paese oltreoceano all'idea di trovarsi all'improvviso in una condizione di grande floridezza economica. Da quanto risulta del *Dizionario dei Modi di Dire* del Corriere della Sera, il significato si è affermato dopo il periodo del grande flusso migratorio europeo verso gli Stati Uniti.⁸⁷ Come nel caso dello *zio d'America*, anche qui si vede che l'America e l'americano entrano nell'immaginario collettivo italiano (e non solo) come simbolo di ricchezza e sicurezza economica.

ARABI

Parlare arabo

*Ma... Parlo arabo? Mi esprimo davvero così male? O trolli e basta?*⁸⁸

Nel senso figurato, *parlare arabo* vuol dire parlare in modo incomprensibile, come se si parlasse in una lingua diversa. Se qualcuno ci guarda come se parlassimo arabo, quindi, è probabile che o non ci stiamo spiegando chiaramente o che semplicemente stiamo dicendo cose difficili da capire al nostro interlocutore. Il modo di dire, come nel caso dei modi di dire *parlare cinese* e *parlare turco*, probabilmente può essere attribuito a una percezione degli arabi come un popolo dai costumi, dalla lingua e dai valori completamente incomprensibili al popolo italiano.

⁸⁶ MOCCIA, Emiliano, *Il vento di libertà della Primavera Araba soffia nel film 'Next Stop Lampedusa'*, http://www.frontieratv.it/video.asp?id_video=175 (12 giugno 2020).

⁸⁷ *Dizionario dei modi di dire Corriere della Sera*, <https://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/A/america.shtml> (12 giugno 2020).

⁸⁸ *Hardware Upgrade: Il sito italiano sulla tecnologia*, https://gaming.hwupgrade.it/news/videogames/just-cause-3-confronto-performance-tra-ps4-e-xbox-one_59802-120.html (12 giugno 2020).

INDIANI

Fare l'indiano

*Il giocatore argentino faceva l'indiano: "Sono in vacanza e non so nulla, c'è il mio procuratore che lavora e anche per lui sono giorni piuttosto frenetici."*⁸⁹

Che il giocatore argentino dell'esempio sopraccitato faceva l'indiano significhi che faceva finta di non capire di che cosa si stesse parlando. Questo è chiaro. L'origine della frase (anzi, l'esatto referente) è, però, incerta. In base a quanto sostenuto da Quartu, il modo di dire «risale ai tempi della colonizzazione americana, quando i Pellerossa non comprendevano il linguaggio dei bianchi.»⁹⁰ Lei, quindi, lo interpreta con l'etnonimo *indiani d'America* in mente. Secondo Pittano, d'altro lato, il detto ha una storia molto più curiosa e si riferisce agli abitanti del secondo Paese più popoloso al mondo, India. Trattando a proposito dell'origine del modo di dire, lui offre la seguente tesi:

Per gli uomini del medioevo, i paesi del medio oriente e l'India erano considerati luoghi di sogno. La favolistica orientale infatti e, in particolare *Le mille e una notte*, davano di quei paesi immagini suggestive e misteriose. Quando, dopo le crociate, cominciarono ad affluire a Venezia i primi mori (così venivano chiamati indifferentemente neri, arabi ed indiani), venivano guardati come oggi guarderemmo noi un marziano. Il loro atteggiamento, il modo di vestire, li rendevano oggetto di curiosità che essi accrescevano facendo finta di non capire nulla di quello che li circondava. Un gioco, questo, di cui gli indiani si servivano sia per naturale istinto di difesa, sia per calcolo e per avere più gioco nelle tentative.⁹¹

L'origine del modo di dire rimane, quindi, ambigua, ma almeno il significato non lascia equivoci.

PORTOGHESI

Fare il portoghese

⁸⁹ GUENCI, Guido, *Offerta esagerata per Eto'o*, https://www.corriere.it/sport/11_luglio_29/pistone-offerta-esagerata-etoo_5d87d374-b9b9-11e0-9ceb-ac21c519f82b.shtml (12 giugno 2020).

⁹⁰ QUARTU, Monica, op. cit., p. 195.

⁹¹ PITTANO, Giuseppe, op. cit., p. 213.

*Marco Rettighieri si è svegliato presto mercoledì mattina e alle 6 era già a piazzale Flaminio a contare chi pagava il biglietto e chi, invece, voleva fare il portoghese.*⁹²

Chi vuole fare il portoghese vuole entrare in un luogo di pubblico spettacolo (ad esempio, a teatro o in uno stadio) senza pagare il biglietto d'ingresso. Facendolo risalire al Settecento, Sorge riassume l'episodio che presumibilmente ha dato l'origine a questo modo di dire: «l'ambasciata del Portogallo a Roma organizzò uno spettacolo al teatro Argentina senza biglietti d'invito, per entrare bastava presentarsi come portoghesi.»⁹³ Questo viene trattato in maggiore dettaglio da Quartu. Lei spiega che, di conseguenza, «tutti gli intervenuti si qualificarono come Portoghesi.»⁹⁴ Quartu, però, giudica questa ipotesi sull'origine del modo di dire come fantasiosa in quanto l'evento viene collocato nell'anno 1700, mentre «l'inaugurazione del teatro Argentina avvenne nel 1732, e fino al 1900 non si riscontra alcuna documentazione del detto.»⁹⁵ Un altro aneddoto vuole invece che questo modo di dire, spiega Quartu, «risalga a una concessione di un papa non meglio identificato, che per ricambiare i ricchi doni ricevuti da un re del Portogallo avrebbe concesso ai suoi sudditi il libero ingresso in tutti i teatri di Roma.»⁹⁶ Rimane incerto, quindi, da quale avvenimento derivi esattamente *fare il portoghese*, ma il significato è sempre quello di entrare senza pagare.

SARACENI

Armato come un saracino

*Al rumore d'una cavalcatura che s'avvicinava, comparve sulla soglia un ragazzaccio, armato come un saracino; e data un'occhiata, entrò ad informare tre sgherri, che stavan giocando, con certe carte sudice e piegate in forma di tegoli.*⁹⁷

La denominazione *saraceno* (o, anticamente, *saracino*) si usa per designare genericamente gli arabi ed i musulmani nel medioevo cristiano o, più specificamente, come spiegato nell'enciclopedia Treccani, per riferirsi a «quei nuclei di Arabi, provenienti dall'Africa settentrionale, i quali, dopo l'occupazione della Sicilia, nel sec. IX e X, fecero spedizioni e

⁹² DE LEO, Carlotta, *Atac, il 15% non timbra il biglietto «Perdiamo 40 milioni all'anno»*, https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/16_marzo_16/atac-15percento-non-paga-biglietto-perdiamo-40milioni-all-anno-fb5f2658-eb62-11e5-bd81-e841f592bd45.shtml (12 giugno 2020).

⁹³ SORGE, Paola, op. cit., p. 149.

⁹⁴ QUARTU, Monica, op. cit., p. 472.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ MANZONI, Alessandro, *I promessi sposi*, <https://books.google.hr/books?id=0aAqAQAAMAAJ> (12 giugno 2020).

stabilirono stazioni militari lungo le coste dell'Italia meridionale, [...] spingendosi [...] fino ai valichi alpini e in Svizzera.»⁹⁸ Come un marcatore etnico (ma anche religioso), il termine ha una connotazione piuttosto negativa. I saraceni, infatti, erano percepiti come avversari del cristianesimo. Nella fraseologia della lingua italiana appaiono nel modo di dire *armato come un saracino*, con il significato di essere armato di tutto punto (diremmo *fino ai denti* o, in croato, *naoružan do zuba*). Una persona armata come un saracino è, in altre parole, munita di tutto quello che le serve per raggiungere un obiettivo e non si fermerà davanti a nulla. Quartu spiega che il modo di dire allude «alle antiche lotte fra Cristiani e Saraceni, che nella tradizione popolare hanno lasciato di questi ultimi un ricordo di grande ferocia ed efficienza bellica.»⁹⁹

4.3. Etonimi nei modi di dire croati

In questo ultimo sottocapitolo della prima sezione della parte pratica vengono citati i modi di dire legati agli etnonimi presenti solo nella lingua croata. Ogni modo di dire sarà tradotto letteralmente e spiegato, ma non ci sarà alcun approfondimento etimologico perché il punto focale della tesi è la fraseologia italiana (e non quella croata).

BALCANICI

- **Balkanska krčma** (bettola balcanica) - società primitiva e divisa, con una profonda ostilità di tipo etnico e religioso
- **Balkanske gudure** (burrone balcanici) - l'insieme delle difficoltà e complessità politiche e sociali
- **Ponašati se balkanski** (comportarsi da balcanico) - dimostrare la mancanza di buone maniere, essere ignoranti, di vedute ristrette

BOSNIACI

- **Bosanski lonac** (pentola bosniaca) - situazione sociopolitica intricata, poco chiara

⁹⁸ *La Treccani*, http://www.treccani.it/enciclopedia/saraceni_%28Enciclopedia-Italiana%29/ (12 giugno 2020).

⁹⁹ QUARTU, Monica, op. cit., p. 597.

- **Kao Bosanac** (da bosniaco) - da ignorante, incolto
- **Pokazati kome bosanski grb** (mostrare a qualcuno lo stemma bosniaco) - alzare il dito medio

GRECI

- **Dužan kao Grčka** (indebitato come la Grecia) - gravato da debiti, indebitato fino al collo

SLOVENI

- **Tako mlada, a već Slovenka** (così giovane, eppure già una slovena) - ragazzina provocante

VALACCHI¹⁰⁰

- **Čuditi se kao vlaška mlada** (stupirsi come la fidanzata valacca) - essere estremamente sorpreso di qualcosa, alla vista di qualcosa
- **Da se Vlasi ne dosjete** (che i valacchi non se ne accorgano) - (fare qualcosa) perché si nasconda il vero stato delle cose
- **Držati se kao vlaška mlada** (atteggiarsi alla fidanzata valacca) - essere molto teso, riservato o timido
- **Spremati se kao vlaška mlada** (prepararsi come la fidanzata valacca) - impiegare un'eternità per fare qualcosa

ZINGARI

¹⁰⁰ Mentre in italiano l'etnonimo valacco viene usato in riferimento agli abitanti della Valacchia (regione storica della Romania), in croato ha assunto una connotazione peggiorativa: 'crisitano ortodosso', 'serbo' o 'forestiero'.

- **Ciganska duša** (anima zingara) - essere inaffidabile, dominato da impulsi, non assoggettato a regole
- **Ciganska posla** (affari zingari) - affari loschi, lavori sporchi e disonesti
- **Crn kao Ciganin** (nero come uno zingaro) - sporco
- **Kao kad Ciganka ima puno meda** (come quando la zingara ha molto miele) - spendere senza criterio e misura, consumare senza discernimento
- **Lagati kao Ciganin** (mentire come uno zingaro) - mentire molto e spesso, come d'abitudine
- **Mijenjati koga/što kao Ciganin konje** (cambiare qualcuno/qualcosa come lo zingaro cambia i cavalli) - andare dove tira il vento, avere un carattere volubile, essere mutevole nelle opinioni e negli atteggiamenti
- **Smijati se čemu kao Ciganin bijelom kruhu** (sorridere a qualcosa come lo zingaro sorride al pane bianco) - provare allegria, allietarsi come un bambino
- **Svaki Cigo svoga konja hvali** (ogni zingaro loda il proprio cavallo) - vantarsi di qualcosa, soprattutto senza merito o ragione, parlare di sé o delle proprie cose in modo elogiativo

5. Risultati

La seconda porzione della parte pratica di questa tesi di laurea fornisce un quadro generale sui risultati ottenuti nella porzione precedente, offrendo grafici per illustrare meglio certi punti ed individuando le tendenze salienti dei modi di dire esaminati.

Il corpus analizzato consiste di 70 modi di dire, di cui 29 sono italiani e 41 sono croati. Nella parte italiana del corpus ci sono 13 gruppi etnici diversi, mentre nella parte croata ce ne sono 14. Ci sono 8 gruppi etnici che appaiono sia nella fraseologia italiana che nella fraseologia croata: cinesi, ebrei, inglesi, russi, scozzesi, svizzeri, tedeschi e turchi. I seguenti 5 gruppi etnici compaiono solo nella fraseologia italiana (e non quella croata): americani, arabi, indiani, portoghesi e saraceni. I 6 gruppi etnici che, invece, figurano solo nella parte croata del corpus sono: balcanici, bosniaci, greci, sloveni, valacchi e zingari. Tutto questo è rappresentato nei seguenti due grafici:

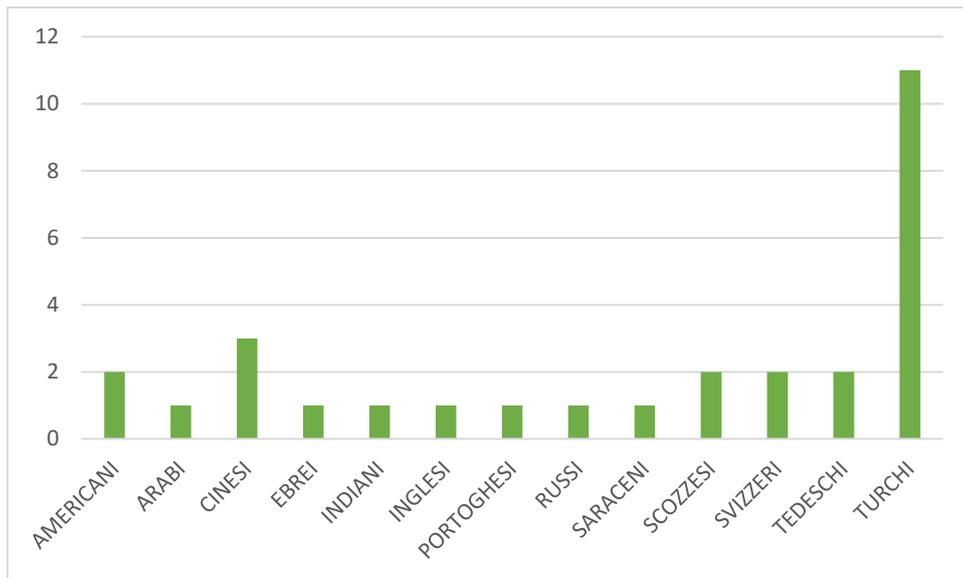


Grafico 1: Etnie presenti nella fraseologia della lingua italiana

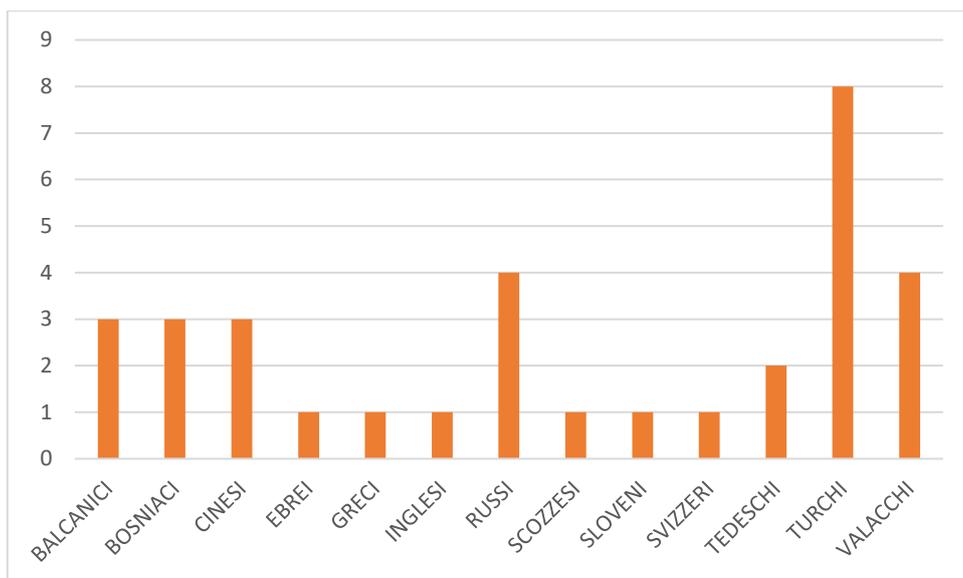


Grafico 2: Etnie presenti nella fraseologia della lingua croata

Come si può vedere nel Grafico 1, c'è un numero sproporzionatamente elevato dei modi di dire italiani legati ai turchi. Una cosa simile vale anche per il numero dei modi di dire croati legati ai turchi e agli zingari, il che, invece, si può notare nel Grafico 2. Il Grafico 3 illustra in modo più chiaro questa prevalenza dei modi di dire legati al popolo turco rispetto agli altri 12 gruppi etnici incontrati nella fraseologia italiana. Similarmente, il Grafico 4 rende evidente la prevalenza dei modi di dire con la componente turca e zingara rispetto alle altre 11 etnie presenti nella fraseologia croata.

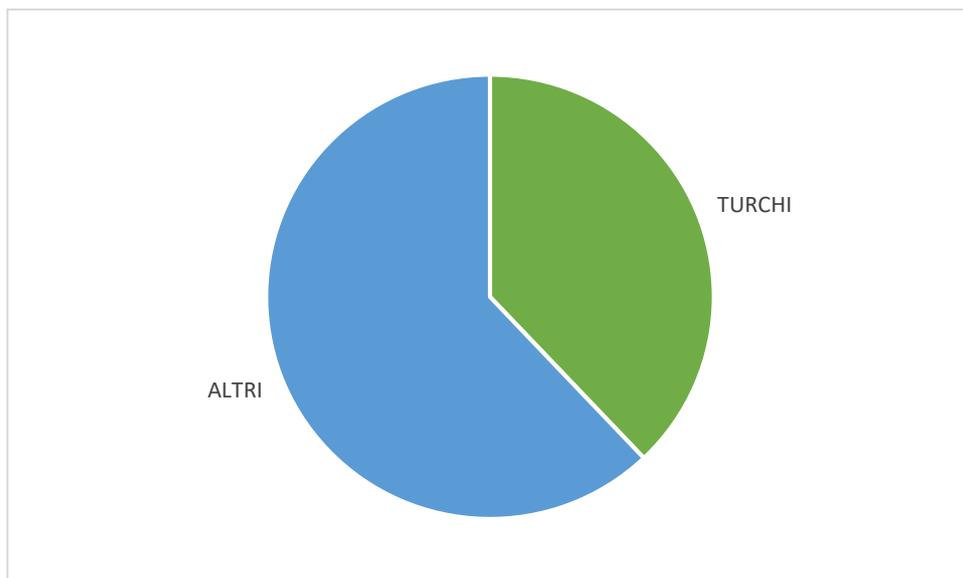


Grafico 3: Numero di modi di dire italiani contenenti l'etnonimo "turco" vs. numero di modi di dire contenenti tutti gli altri etnonimi incontrati nella fraseologia italiana

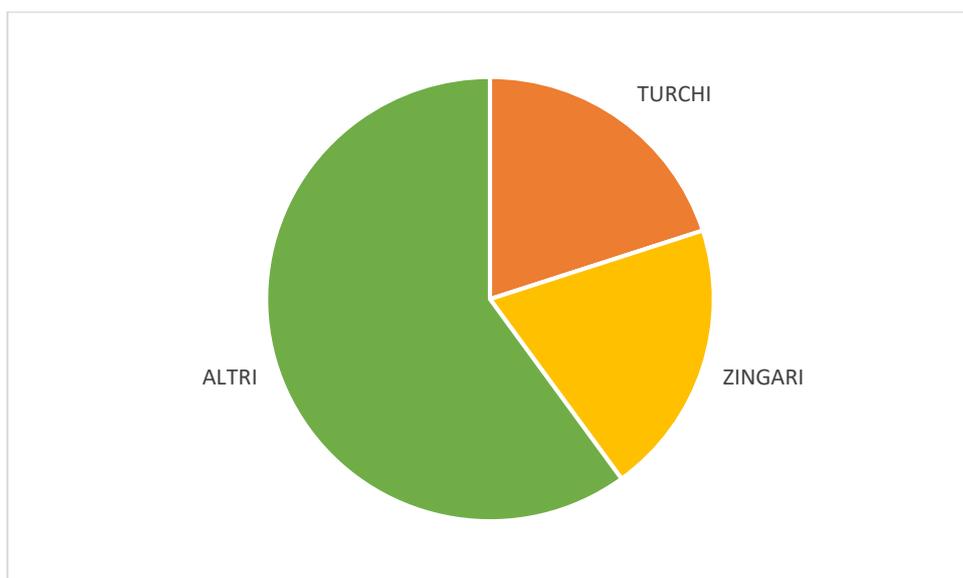


Grafico 4: Numero di modi di dire croati contenenti gli etnonimi "turco" e "zingaro" vs. numero di modi di dire contenenti tutti gli altri etnonimi incontrati nella fraseologia croata

È interessante notare che i croati non figurano nella fraseologia italiana e che, allo stesso modo, non c'è neanche alcun modo di dire croato con i nostri vicini adriatici come il determinante. Facendo un'analisi contrastiva con il croato si può concludere che la maggioranza dei modi di dire italiani esaminati non hanno un equivalente croato, il che va a favore della tesi sulla specificità culturale dei modi di dire. Infatti, dei 29 modi di dire italiani presi in considerazione, solo due (7%) hanno un equivalente totale, dove i due modi di dire concordano

per espressione, contenuto e concetto: *bestemmiare/imprecare come un turco* (*psovati kao Turčin*) e *fumare come un turco* (*pušiti kao Turčin*). Ci sono quattro casi (14%) di equivalenza parziale, dove le strutture dei due modi di dire sono diverse, però il determinante e l'immagine evocata sono uguali: *parlare cinese* (*kinesko pismo*), *essere un ebreo* (*škrt kao Židov*), *essere uno scozzese* (*škrt kao Škot*) e *preciso come un orologio svizzero* (*funkcionirati/raditi kao švicarski sat*). Gli altri 23 modi di dire italiani (79%) non hanno alcun equivalente croato. I risultati dell'analisi contrastiva con l'italiano come lingua di partenza e il croato come lingua d'arrivo sono riassunti nel seguente grafico a torta:

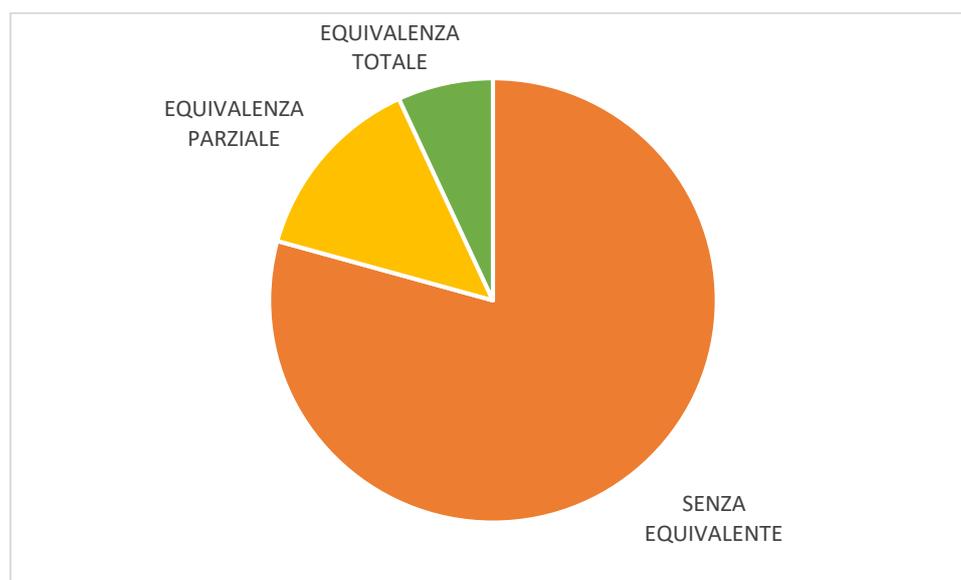


Grafico 5: Risultati dell'analisi contrastiva

La tabella sottostante mostra, invece, le immagini stereotipate che gli italiani hanno sugli altri. Per ogni gruppo etnico vengono riportati gli stereotipi nella fraseologia italiana ad esso associati, insieme ai modi di dire da cui derivano.

GRUPPO ETNICO	STEREOTIPO	MODO DI DIRE
AMERICANI	ricchezza, generosità, benessere finanziario	(avere/essere) lo zio d'America
	floridezza economica	trovare l'America
ARABI	incomprensibilità	parlare arabo
CINESI	lontananza, diversità	andare fino in Cina

	astuzia, ingegnosità, insidia	(fare) uno scherzo cinese
	incomprensibilità	parlare cinese
EBREI	avarizia, frugalità	essere un ebreo
INDIANI	falsa apparenza, finzione di non capire	fare l'indiano
INGLESI	arroganza, audacia, maleducazione	andarsene/filarsela all'inglese
PORTOGHESI	arroganza, intraprendenza	fare il portoghese
RUSSI	disordine, incertezza, instabilità	essere una Russia
SARACENI	spietatezza, inclinazione alla violenza	armato come un saracino
SCOZZESI	incertezza, instabilità	doccia scozzese
	avarizia, frugalità	essere uno scozzese
SVIZZERI	neutralità	essere come la Svizzera
	accuratezza, meticolosità, puntualità	preciso come un orologio svizzero
TEDESCHI	amore per il bere	bere come un tedesco
	precisione, puntualità	puntuale come un tedesco
TURCHI	maleducazione, volgarità	bestemmiare/imprecare come un turco
	brutalità, malvagità, assenza di principi morali	cose da turchi/cose turche
	sanguinarietà, inclinazione alla violenza	essere in terra di turchi, sentirsi preso dai turchi
	tabagismo	fumare come un turco
	ingiustizia, scorrettezza, crudeltà	giustizia/legge turca
	incomprensibilità	parlare turco
	empietà, selvatichezza	predicare la fede ai turchi, sentirsi/essere come un turco alla predica
	invincibilità, sanguinarietà	prendere il turco per i baffi
	bersaglio di tutti gli insulti, le colpe e le responsabilità	testa di turco

Tabella 1: Stereotipi sugli altri nella fraseologia italiana

Per finire, ci sono tre ultime tendenze immediatamente osservabili. In primo luogo, non esiste alcun caso di un determinante femminile (non si dice *la zia* ma *lo zio d'America*, neppure *bestemmiare come una turca* ma *come un turco*). In secondo luogo, quasi tutti i modi di dire esaminati esprimono, implicitamente o esplicitamente, stereotipi negativi. Esempi di stereotipi positivi sono pochissimi (4 modi di dire sui 29 modi di dire analizzati, ovvero il 14%): *(avere/essere) lo zio d'America*, *trovare l'America*, *preciso come un orologio svizzero* e *puntuale come un tedesco*. In terzo luogo, molti dei modi di dire presi in considerazione in questa ricerca si incentrano su uno dei seguenti aspetti:

- Finanze (*(avere/essere) lo zio d'America*, *trovare l'America*, *essere un ebreo*, *essere uno scozzese*)
- Vizi (*bere come un tedesco*, *fumare come un turco*)
- Maleducazione (*bestemmiare/imprecare come un turco*, *andarsene/filarsela all'inglese*, *fare il portoghese*)
- Violenza (*armato come un saracino*, *essere in terra di turchi*, *sentirsi preso dai turchi*, *prendere il turco per i baffi*)
- Immoralità o empietà (*cose da turchi/cose turche*, *giustizia/legge turca*, *predicare la fede ai turchi*, *sentirsi/essere come un turco alla predica*)

6. Conclusione

Basandosi sui risultati ottenuti nei capitoli precedenti, questa ultima parte della tesi cercherà di fornire alcune conclusioni e proporre suggerimenti per la ricerca futura.

Con l'obiettivo di rivelare gli stereotipi etnici lessicalizzati nel fondo fraseologico italiano, nella tesi è stato analizzato un totale di 70 modi di dire, di cui 29 italiani e 41 croati. Nella fraseologia italiana compare un totale di 13 gruppi etnici diversi: americani, arabi, cinesi, ebrei, indiani, inglesi, portoghesi, russi, saraceni, scozzesi, svizzeri, tedeschi e turchi. È stato osservato un numero sproporzionatamente elevato di modi di dire italiani legati ai turchi, il che, analizzato in chiave storico-culturale e collocato nel contesto di differenze religiose nonché vari conflitti militari del passato, non sorprende. Nel fondo fraseologico italiano i turchi figurano come i più temibili nemici degli abitanti del Belpaese, sanguinari ed inclini alla violenza.

Fatta l'analisi contrastiva con il croato, si è visto che la maggioranza dei modi di dire italiani esaminati non hanno un equivalente croato. Dei 29 modi di dire italiani presi in

considerazione, infatti, solo due hanno un equivalente totale: *bestemmiare/imprecare come un turco* (*psovati kao Turčin*) e *fumare come un turco* (*pušiti kao Turčin*). Ci sono quattro casi di equivalenza parziale: *parlare cinese* (*kinesko pismo*), *essere un ebreo* (*škrt kao Židov*), *essere uno scozzese* (*škrt kao Škot*) e *preciso come un orologio svizzero* (*funkcionirati/raditi kao švicarski sat*), mentre gli altri 23 modi di dire italiani non hanno equivalente croato. È curioso notare come i croati non figurino nella fraseologia italiana e che non ci sia neanche un modo di dire croato con gli italiani come determinante.

Moltissimi stereotipi osservati sono condizionati da contatti storici con i membri degli altri popoli e spesso sorgono da differenze culturali, religiose e linguistiche. Curiosamente, in italiano non esiste alcun caso di determinante femminile (in croato, invece, sì: *kao kad Ciganka ima puno meda, čuditi se kao vlaška mlada, spremati se kao vlaška mlada, tako mlada, a već Slovenka*). Inoltre, quasi tutti i modi di dire esaminati esprimono stereotipi negativi. Esempi di stereotipi positivi sono pochissimi (4 modi di dire sui 29 modi di dire analizzati): (*avere/essere*) *lo zio d'America*, *trovare l'America*, *preciso come un orologio svizzero* e *puntuale come un tedesco*. L'ultima tendenza osservata riguarda gli aspetti su cui si incentra la maggioranza dei modi di dire analizzati, quali finanze, vizi, maleducazione, violenza ed immoralità.

In futuro, sarebbe interessante approfondire la ricerca e condurre un sondaggio con i parlanti nativi per vedere quanti dei modi di dire esaminati i madrelingua italiani conoscono davvero e quali utilizzano nel loro linguaggio quotidiano.

7. Bibliografia

Dizionari

DI NATALE, Francesco, *In bocca al lupo! Espressioni idiomatiche e modi di dire tipici della lingua italiana*, Guerra, Perugia 1997.

LAPUCCI, Carlo, *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Garzanti, Milano 1990.

MENAC, Antica – FINK-ARSOVSKI, Željka – VENTURIN, Radomir, *Hrvatski frazeološki rječnik*, Naklada Ljevak, Zagreb 2014.

MENAC, Antica – VUČETIĆ, Zorica, *Hrvatsko-talijanski frazeološki rječnik*, Zavod za lingvistiku Filozofskog fakulteta Sveučilišta u Zagrebu, Zagreb 1995.

PITTANO, Giuseppe, *Frase fatta capo ha: Dizionario dei modi di dire, proverbi e locuzioni*, Zanichelli, Bologna 2009.

RADICCHI, Sandra, *In Italia: Modi di dire ed espressioni idiomatiche*, Bonacci, Roma 1997.

SORGE, Paola, *Dizionario dei modi di dire: Ordine e significato delle frasi idiomatiche e delle forme proverbiali rare e comuni*, Newton Compton, Roma 2011.

QUARTU, Bruna Monica, *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana: 10.000 modi di dire ed espressioni figurate*, Rizzoli, Milano 2001.

VRGOČ, Dalibor – FINK-ARSOVSKI, Željka, *Hrvatsko-engleski frazeološki rječnik: kazalo engleskih i hrvatskih frazema*, Naklada Ljevak, Zagreb 2008.

Sitografia

BARBAGALLO, Maria, *A carnevale un'alternativa alle chiacchiere: la testa di turco*, <https://www.risorgimentonocerino.it/cucina-benessere/6313-a-carnevale-un-alternativa-alle-chiacchiere-la-testa-di-turco.html> (12 giugno 2020).

Baza frazema hrvatskoga jezika, www.frazemi.ihjj.hr (25 febbraio 2020).

Dizionario dei modi di dire Corriere della Sera, HOEPLI Editore, a cura di B. Monica Quartu e Elena Rossi, www.dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire (25 febbraio 2020).

Dizionario La Repubblica, www.dizionari.repubblica.it/ (12 giugno 2020).

Hardware Upgrade: Il sito italiano sulla tecnologia,
https://gaming.hwupgrade.it/news/videogames/just-cause-3-confronto-performance-tra-ps4-e-xbox-one_59802-120.html (12 giugno 2020).

La Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/> (2 marzo 2020).

Libri e articoli accademici

BRALIĆ, Snježana, *Sulla motivazione e sulla grammatica dei modi di dire in italiano*, «Zbb. rad. filoz. fak. Splitu», a. IV, n. 4, 2011, pp. 171-183.

CALEFATO, Patrizia, *Europa fenicia: identità linguistica, comunità, linguaggio come pratica sociale*, FrancoAngeli, Milano 1994.

CRNIĆ NOVOSEL, Mirjana – OPAŠIĆ, Maja, *Prilog kontrastivnoj analizi hrvatskih i makedonskih frazema s onimskom sastavnicom*, «Legami tra la letteratura, la cultura e la lingua macedone e croata», a cura di Maja Jakimovska-Tošić, 2013, pp. 281-297.

EHRlich, Howard J., *The social psychology of prejudice: A systematic theoretical review and propositional inventory of the American social psychological study of prejudice*, John Wiley & Sons, New York 1973.

GUTIÉRREZ RUBIO, Enrique, *Gender Stereotypes in Spanish Phraseology*, «Multidisciplinary Journal of Gender Studies», a. VII, n. 3, 2018, pp. 1709-1735.

JENKINS, Richard, *Social Identity*, Routledge, London e New York 2008.

KITE, Mary E. – WHITLEY, Bernard E., *Ethnic and Nationality Stereotypes in Everyday Language*, «Teaching of Psychology», a. XXXIX, n. 1, 2012, pp. 54-56.

LIPPMANN, Walter, *Javno mnijenje*, trad. di Miroslav Hauptfeld, Naprijed, Zagreb 1995.

KOVAČEVIĆ, Barbara, *Pijan kao majka i pijan kao duga*, «Hrvatski jezik», a. I, n. 4, 2014, pp. 27-29.

MACRAE, Neil – BODENHAUSEN, Galen, *Social Cognition: Thinking Categorically about Others*, «Annual Review of Psychology», a. LI, 2000, pp. 93-120.

MED, Natalia, *Homo ethnicus en la fraseologia de las lenguas romances (en comparación con el ruso)*, in *Fraseologia e paremiologia: prospettive evolutive, pragmatica e concettualizzazione*, a cura di Oana-Dana Balaş, Anamaria Gebăilă e Roxana Voicu, Edizioni Accademiche Italiane, Riga 2019, pp. 571-585.

MELVINGER, Jasna, *Poredbeni frazemi*, «Časopis za kulturu hrvatskoga književnog jezika», a. XXXI, n. 5, 1984, pp. 129-160.

MENAC-MIHALIĆ, Mira, *Hrvatski dijalektni frazemi s antroponomom kao sastavnicom*, «Folia onomastica Croatica», n. 12-13, 2003-2004, pp. 361-385.

MENAC-MIHALIĆ, Mira, *O hrvatskim dijalektnim frazemima s toponimom kao sastavnicom*, «Folia onomastica croata», a. XIX, 2010, pp. 203-222.

MILNER, David, *Children and race*, Ward Lock & Co, London 1983.

NOVOSELEC, Zvonimir – PARIZOSKA, Jelena, *A Corpus-Based Study of Similes and Cognate Adjectival Forms in English, Swedish and Croatian*, in *Phraseology and Discourse: Cross Linguistic and Corpus-Based Approaches*, a cura di Antonio Pamies, 2012, pp. 101-110.

OMAZIĆ, Marija, *O poredbenom frazemu u engleskom i hrvatskom jeziku*, «Jezikoslovlje», a. III, n. 1-2, 2002, pp. 99-129.

PARIZOSKA, Jelena, *Poredbeni frazemi s vlastitim imenicama u hrvatskome - korpusni pristup*, «Slavistički studii», a. XVIII, n. 1, 2018, pp. 139-151.

PENNINGTON, Donald C., *Osnove socijalne psihologije*, trad. di Boris Mlačić, Naknada Slap, Jastrebarsko 2004.

STANGOR, Charles – SCHALLER, Mark, *Stereotypes as Individual and Collective Representations*, in *Stereotypes and Stereotyping*, a cura di C. Neil Macrae, Charles Stangor e Miles Hewstone, The Guildford Press, New York e London 1996, pp. 3-32.

STANOJEVIĆ, Mateusz-Milan – PARIZOSKA, Jelena, *Kulturni modeli i motivacija frazema*, «Jezik i identiteti», a cura di Jagoda Granić, 2007, pp. 569-577.

SUPEK, Rudi, *Društvene predrasude i nacionalizam: socijalno-psihološka razmatranja*, Globus, Zagreb 1992.

TELIYA, Veronika, BRAGINA, Natalya, OPARINA, Elena – DANDOMIRSKAYA, Irina, *Phraseology as a Language of Culture: Its Role in the Representation of Collective Mentality*,

in *Phraseology*, a cura di Anthony Paul Cowie, Oxford University Press Inc., New York 2002, pp. 55-76.

TURK, Marija – OPAŠIĆ, Maja, *Supostavna raščlamba frazema*, «Fluminensia», a. XX, n. 1, 2008, pp. 19-31.

VIDOVIĆ BOLT, Ivana, *Frazemi – prevoditeljski kamen spoticanja*, «SLAVOFRAZ 2018.: Frazeologija, učenje i poučavanje», a cura di Željka Macan, 2018, pp. 345-360.

VAUGHAN, Graham – HOGG, Michael, *Social Psychology*, Pearson, Harlow 2013.

VRBINC, Alenka, *A Cross-linguistic and Cross-cultural Analysis of English and Slovene Onomastic Phraseological Units*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne 2019.

VRBINC, Alenka, *Phraseological Units with Onomastic Components: The Case of English and Slovene*, «Revista de Lingüística Teórica y Aplicada», a. LII, n. 1, 2014, pp. 133-153.

Fonti per gli esempi d'uso

ALBERGATI CAPACELLI, Francesco, *Opere di Francesco Albergati Capacelli*, <https://books.google.hr/books?id=FFxDAAAAYAAJ> (12 giugno 2020).

AYKOL, Esmahan, *Divorzio alla turca*, <https://books.google.hr/books?id=fO7bCgAAQBAJ> (12 giugno 2020).

BARBERO, Alessandro, *Caporetto*, <https://books.google.hr/books?id=mJk4DwAAQBAJ> (12 giugno 2020).

Blog Bombagiù, Perché si dice fumare come un turco?, <https://www.bombagiu.it/perche-si-dice-fumare-come-un-turco/> (12 giugno 2020).

Blog Pollock-Pollock, <http://pollock-pollock.blogspot.com/2013/06/la-sindrome-di-steadtler.html> (12 giugno 2020).

CAROCCHI, Giampiero, *Storia del fascismo*, <https://books.google.hr/books?id=TnNuiQzDuHAC> (12 giugno 2020).

CARRARA, Francesco, *Lineamenti di pratica legislativa penale: esposti mediante svariate esemplificazioni*, <https://books.google.hr/books?id=j6oFAAAAQAAJ> (12 giugno 2020).

CARDILE, Beppe, *Aragona e lo Zio d'America*, <https://books.google.hr/books?id=uHVFDwAAQBAJ> (12 giugno 2020).

CONTICELLO, Baldassare, *Da grande farò l'Archeologo*, <https://books.google.hr/books?id=3fhTCwAAQBAJ> (12 giugno 2020).

COOPER, ALAN, *Il disagio tecnologico: Perché i prodotti high-tech sono così difficili da usare e che cosa fare per migliorarli*, <https://books.google.hr/books?id=OIQPCHHzDCEC> (12 giugno 2020).

CORNWELL, Patricia, *Insolito e crudele*, https://books.google.hr/books?id=_QYRAAAAQBAJ (12 giugno 2020).

DE LEO, Carlotta, *Atac, il 15% non timbra il biglietto «Perdiamo 40 milioni all'anno»*, https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/16_marzo_16/atac-15percento-non-paga-biglietto-perdiamo-40milioni-all-anno-fb5f2658-eb62-11e5-bd81-e841f592bd45.shtml (12 giugno 2020).

DI IACOVO, Giovanni, *Il divin marchese e la regina del pop*, <http://www.giovanndiiacovo.com/blog/il-divin-marchese-e-la-regina-del-pop/> (12 giugno 2020).

ELLI, Enrico, *Studi di letteratura italiana in onore di Francesco Mattesini*, <https://books.google.hr/books?id=ysmZ67cdFKgC> (12 giugno 2020).

FIBRA, Fabri, *Dietrologia*, <https://books.google.hr/books?id=GCtwelftAaAC> (12 giugno 2020).

Forum Gamesforum, <https://www.gamesforum.it/topic/9059-carletto-ancelotti/page/5/> (12 giugno 2020).

Forum Matrimonio.com, <https://www.matrimonio.com/community/neo-spose/forum> (12 giugno 2020).

FUSATO, Riccardo, *Damascelli: "Pioli ricomincia da dove aveva finito: con un derby"*, <https://www.fcinter1908.it/ultimora/damascelli-pioli-ricomincia-da-dove-aveva-finito-con-un-derby/> (12 giugno 2020).

GARBAGNATI, Bruno, *Denny (la burla degli dei)*, <https://books.google.hr/books?id=Vq2kMQEACAAJ> (12 giugno 2020).

GERMANA, Fabiano, *Balarm. Voci da una città in ostaggio*, https://books.google.hr/books?id=lf3_ngEACAAJ (12 giugno 2020).

GIACCHI, OSCAR, *La patologia dell'amore e del sentimento in rapporto alla genesi delle malattie*, <https://books.google.hr/books?id=O7Tc5A1Hb8UC> (12 giugno 2020).

GREENGRASS, Mark, *La cristianità in frantumi: Europa 1517-1648*, <https://books.google.hr/books?id=QpY4DwAAQBAJ> (12 giugno 2020).

GUENCI, Guido, *Offerta esagerata per Eto 'o*, https://www.corriere.it/sport/11_luglio_29/pistone-offerta-esagerata-etoo_5d87d374-b9b9-11e0-9ceb-ac21c519f82b.shtml (12 giugno 2020).

KALABRUGOVIC, Giancarlo, *C'hai le sigarette?*, <https://books.google.hr/books?id=1UsAwRbUNI8C> (12 giugno 2020).

LANZA, Armando, *Le scarpe dimenticate*, <https://books.google.hr/books?id=3OObDgAAQBAJ> (12 giugno 2020).

- MANZONI, Alessandro, *I promessi sposi*,
<https://books.google.hr/books?id=0aAqAQAAMAAJ> (12 giugno 2020).
- MENDOZA, EDUARDO, *Il tempio delle signore*,
<https://books.google.hr/books?id=iOO6ig7lhpMC> (12 giugno 2020).
- MOCCIA, Emiliano, *Il vento di libertà della Primavera Araba soffia nel film 'Next Stop Lampedusa'*, http://www.frontieratv.it/video.asp?id_video=175 (12 giugno 2020).
- PIRANDELLO, Luigi, *Il fu Mattia Pascal*,
<https://books.google.hr/books?id=gRaKwK9RTIwC> (12 giugno 2020).
- PIRANDELLO, Luigi, *Maschere nude*, <https://books.google.hr/books?id=-5N4CwAAQBAJ>
(12 giugno 2020).
- RASO, Fausto, *Prendere il turco per i baffi*,
<https://faustoraso.blogspot.com/2014/09/prendere-il-turco-per-i-baffi.html> (12 giugno 2020).
- SALGARI, Emilio, *Le Meraviglie del Duemila*,
<https://books.google.hr/books?id=CKkiLQ2qVU4C> (12 giugno 2020).
- STARNONE, Domenico, *Ex cattedra e altre storie di scuola*,
https://books.google.hr/books?id=_UhJmDVe6NMC (12 giugno 2020).
- WILSON, Jacqueline, *Love Lessons*, <https://books.google.hr/books?id=OL6gOtNgi0IC> (12 giugno 2020).

8. Indice di grafici e tabelle

Grafico 1: Etnie presenti nella fraseologia della lingua italiana	34
Grafico 2: Etnie presenti nella fraseologia della lingua croata	34
Grafico 3: Numero di modi di dire italiani contenenti l'etnonimo "turco" vs. numero di modi di dire contenenti tutti gli altri etnonimi incontrati nella fraseologia italiana	35
Grafico 4: Numero di modi di dire croati contenenti gli etnonimi "turco" e "zingaro" vs. numero di modi di dire contenenti tutti gli altri etnonimi incontrati nella fraseologia croata.....	35
Grafico 5: Risultati dell'analisi contrastiva.....	36
Tabella 1: Stereotipi sugli altri nella fraseologia italiana.....	37

9. Elenchi dei modi di dire

Modi di dire italiani

(Avere/essere) lo zio d'America

Trovare l'America

Parlare arabo

Andare fino in Cina

(Fare) uno scherzo cinese

Parlare cinese

Essere un ebreo

Fare l'indiano

Andarsene/filarsela all'inglese

Fare il portoghese

Essere una Russia

Armato come un saracino

Doccia scozzese

Essere uno scozzese

Essere come la Svizzera

Preciso come un orologio svizzero

Bere come un tedesco

Puntuale come un tedesco

Bestemmiare/imprecare come un turco

Cose da turchi/cose turche

Essere in terra di turchi

Fumare come un turco

Giustizia/legge turca

Parlare turco

Predicare la fede ai turchi

Prendere il turco per i baffi

Sentirsi/essere come un turco alla predica

Sentirsi preso dai turchi

Testa di turco

Modi di dire croati

Balkanska krčma

Balkanske gudure

Ponašati se balkanski

Bosanski lonac

Kao Bosanac

Pokazati kome bosanski grb

Ciganska duša

Ciganska posla

Crn kao Ciganin

Kao kad Ciganka ima puno meda

Lagati kao Ciganin

Mijenjati koga/što kao Ciganin konje

Smijati se čemu kao Ciganin bijelom kruhu

Svaki Cigo svoga konja hvali

Praviti se Englez

Dužan kao Grčka

Ima koga kao Kineza

Kinesko pismo

Praviti se Kinez

Ima koga kao Rusa

Piti kao Rus

Pušiti kao Rus

Trošiti kao pijani Rus

Tako mlada, a već Slovenka

Škrt kao Škot

Natezati se kao Švaba s gaćama

Ponavljati kao Švabo tra-la-la

Raditi/funkcionirati kao švicarski sat
Gori od Turčina
Lagati kao Turčin
Nije turska sila
Proći pored /koga, čega/ kao pokraj turskog groblja
Psovati kao Turčin
Pušiti kao Turčin
Ruka ruci, nismo Turci
Zadužiti se kao turska carevina
Čuditi se kao vlaška mlada
Da se Vlasi ne dosjete
Držati se kao vlaška mlada
Spremati se kao vlaška mlada
Škrt kao Židov